

Il capitale contro i beni comuni

Una serie di articoli sul primo capitalismo e l'agricoltura in Inghilterra.

Ian Angus



Prima parte

Dove si discute del ruolo centrale della proprietà condivisa e dei diritti comuni alle risorse nell'agricoltura precapitalista. Nel 1400 quel sistema cominciò a crollare e iniziò la transizione dal feudalesimo al capitalismo.

Beni comuni e classi prima del capitalismo

“Ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo”. - Karl Marx

Per vivere, gli esseri umani devono nutrirsi, e più del 90% del nostro cibo proviene direttamente o indirettamente dalla terra. Come asserisce il filosofo Wendell Berry, «la terra è il grande connettore della vita... Senza un'adeguata cura di essa non possiamo avere una comunità, perché senza un'adeguata cura di essa non possiamo vivere».[1]

Prevenire il degrado del suolo e preservarne la fertilità dovrebbe essere una priorità a livello mondiale, ma non lo è. Secondo le Nazioni Unite, un terzo del suolo terrestre è ora gravemente compromesso, e ogni anno perdiamo ventiquattro miliardi di tonnellate di suolo fertile. Più di 1,3 miliardi di persone sono dipendenti dal cibo proveniente da terreni agricoli degradati o in via di degrado.[2] E nei paesi più ricchi, quasi tutta la produzione alimentare dipende dal massiccio impiego di fertilizzanti di sintesi e pesticidi che compromettono ulteriormente il suolo e avvelenano l'ambiente.

Nelle parole di Karl Marx, «un'agricoltura razionale... è incompatibile con il sistema capitalistico». [3] Per comprenderne il perché, dobbiamo capire come l'agricoltura capitalistica sia emersa da un sistema assai diverso.

Per quasi tutta la storia umana, la maggior parte di noi ha vissuto e lavorato in zone rurali. Oggi, la maggior parte vive nelle città.

Non è cosa semplice enfatizzare quanto sia radicale tale cambiamento, o quanto rapidamente sia avvenuto. Duecento anni fa, il 90% della popolazione viveva di agricoltura. Nel 1851 la Gran Bretagna è diventata il primo paese a maggioranza urbana nel mondo, ma ancora di recente, nel 1960, due terzi della popolazione mondiale viveva ancora in zone rurali. Ora sono meno della metà, e solo la metà di questi sono agricoltori.

Tra il declino del feudalesimo e l'ascesa del capitalismo industriale, la società rurale fu trasformata da quel complesso di processi noti comunemente come *enclosure*. La separazione della maggior parte delle persone dalla terra e la conseguente concentrazione della proprietà di essa nelle mani di una piccola minoranza furono cambiamenti rivoluzionari nei modi in cui gli uomini vivevano e lavoravano. Ciò è avvenuto in modi e tempi diversi nelle diverse parti del mondo, ed è ancora in corso oggi.

Il nostro punto di partenza è l'Inghilterra, dove quello che Marx ha chiamato «accumulazione originaria» è avvenuta per la prima volta.

Terre comuni, diritti comuni

Nell'Inghilterra medievale e all'inizio della storia moderna, la maggior parte delle persone erano povere, ma producevano da sé ciò di cui avevano bisogno, soddisfacevano i loro bisogni essenziali direttamente mediante terra, che era una risorsa comune, non una proprietà privata come noi la intendiamo oggi.

Nessuno in realtà sa quando o come i sistemi inglesi di pratica agricola comune siano iniziati. Molto probabilmente furono portati in Inghilterra dai coloni anglosassoni dopo la fine del dominio romano. Quello che sappiamo per certo è che all'apice del feudalesimo, tra il XII e XIII secolo, tale modello era diffuso in varie forme.

La terra stessa era detenuta dai proprietari terrieri, direttamente o indirettamente attraverso il re. Una famiglia della piccola nobiltà poteva possedere e vivere in un solo maniero - più o meno equivalente a una piccola città - mentre un alto aristocratico, un vescovo o un monastero potevano possederne dozzine. Le persone che effettivamente lavoravano la terra, spesso costituite da un

insieme di servi non liberi e contadini liberi, pagavano la rendita e altri tributi in lavoro, prodotti o (più tardi) in denaro, e avevano, oltre all'uso della terra coltivabile, una varietà di diritti legali e tradizionali per poter utilizzare le risorse del maniero, come il pascolo degli animali sui terreni comuni, la raccolta di legna da ardere e di bacche e noci nella foresta del maniero, e la spigolatura del grano che rimaneva nei campi dopo il raccolto.

"I diritti comuni erano gestiti, suddivisi e ridefiniti dalle comunità. Questi diritti si basavano sul mantenimento di relazioni e attività che contribuivano alla riproduzione collettiva. Nessun feudatario poteva vantare diritti esclusivi sulla terra al di fuori dei diritti comuni e consuetudinari. Né aveva il diritto di impadronirsi o inglobare le terre comuni come proprio dominio."**[4]**

Il sistema dei campi variava molto, ma di solito un maniero o una cittadina includevano sia la fattoria del padrone (*demesne*), sia la terra che veniva coltivata dai fittavoli che avevano il diritto di usarla per tutta la vita. La maggior parte dei resoconti parla solo di sistema a campi aperti, in cui ogni fittavolo coltivava più strisce di terra che erano sparse nei campi arabili, cosicché nessuna famiglia aveva tutto il terreno migliore, ma c'erano anche altri accordi. Per esempio, in alcune parti dell'Inghilterra sud-occidentale e della Scozia, le fattorie su terreni arabili comuni erano spesso compatte, non in strisce, e venivano periodicamente ridistribuite tra i membri delle comunità. Questa tipologia era denominata *runrig*; e in Irlanda una disposizione simile era denominata *rundale*.

La maggior parte dei manieri era fornita anche di pascoli condivisi per nutrire bovini, pecore e altri animali, e in alcuni casi di foreste, zone umide e corsi d'acqua.

Sebbene basate sulla cooperazione, queste comunità non erano egualitarie al loro interno. In origine, tutti i poteri potevano avere circa le stesse dimensioni, ma col tempo si è verificata una considerevole differenziazione economica.**[5]** Alcuni fittavoli benestanti possedevano terreni che producevano una quantità tale di prodotti agricoli da poter essere venduta nei mercati locali; altri (probabilmente la maggioranza nella maggior parte dei villaggi) avevano abbastanza terra per sostenere le loro famiglie, con un piccolo surplus negli anni buoni; altri ancora con molta meno terra probabilmente lavoravano part-time per i loro vicini più ricchi o per il padrone. «Possiamo vedere questa stratificazione in tutte le contee inglesi nel *Domesday Book* del 1086, dove almeno un terzo della popolazione contadina era costituita da piccoli proprietari. Alla fine del XIII secolo questa proporzione, in alcune parti dell'Inghilterra sud-orientale, era più della metà».**[6]**

Come spiega lo storico marxista Rodney Hilton, le differenze economiche tra i contadini medievali non erano ancora differenze di *classe*. «I piccoli proprietari terrieri poveri e i contadini più ricchi erano, nonostante le differenze nei loro redditi, ancora parte dello stesso gruppo sociale, con uno stile di vita simile, e differivano gli uni dagli altri per l'abbondanza piuttosto che per la qualità dei loro beni».**[7]** È solo dopo la dissoluzione del feudalesimo, nel XV secolo, che si sviluppò uno strato di agricoltori capitalisti.

Autogestione

Se dovessimo credere a un influente articolo pubblicato nel 1968, l'agricoltura basata sui beni comuni sarebbe dovuta scomparire poco dopo la sua nascita. Ne *The Tragedy of the Commons*,

Garrett Hardin sosteneva che gli stessi beni comuni sarebbero stati inevitabilmente sovrautilizzati dai membri della stessa comunità, causando il collasso ecologico. In particolare, al fine di massimizzare il loro reddito, «ogni pastore cercherà di tenere il maggior numero di bestiame possibile sui beni comuni», fino a quando il pascolo non sarà stato distrutto e non potrà più alimentare alcun animale. «La libertà nelle terre comuni porta alla rovina di tutti».[8]

Dalla sua pubblicazione nel 1968, il resoconto di Hardin è stato ampiamente adottato da accademici e politici, e utilizzato per giustificare il furto delle terre dei popoli indigeni, la privatizzazione dell'assistenza sanitaria e di altri servizi sociali, la concessione alle imprese di «permessi negoziabili» per inquinare l'aria e l'acqua, e altro ancora. Possiamo rimarcare come pochi di coloro che hanno considerato le opinioni di Hardin autorevoli notano che egli non ha fornito alcuna prova a sostegno delle sue conclusioni radicali. Sosteneva che la «tragedia» era inevitabile, ma non mostrò un solo caso in cui fosse successo.[9]

Gli studiosi che hanno effettivamente studiato l'agricoltura basata sui beni comuni hanno tratto conclusioni molto diverse: «Ciò che si ebbe infatti non fu una “tragedia dei beni comuni”, ma piuttosto un trionfo e che per centinaia di anni - e forse migliaia, anche se non esistono documenti scritti per indicare la durata - la terra fu gestita con successo dalle comunità».[10]

Il resoconto più importante di come funzionava effettivamente l'agricoltura delle terre comuni in Inghilterra è il pluripremiato libro di Jeanette Neeson, *Commoners: Common Right, Enclosure and Social Change in England, 1700-1820*. Il suo studio dei registri comunali sopravvissuti dal 1700 ha mostrato che gli abitanti delle terre comuni, che si riunivano due o tre volte all'anno per decidere questioni di interesse comune, erano pienamente consapevoli della necessità di regolare il metabolismo tra il bestiame, le colture e il suolo.

"La regolazione efficace del pascolo in comune è stata tanto significativa per i livelli di produttività quanto l'introduzione di colture da foraggio e, ancor più, la riconversione dei terreni lavorati al pascolo. Un controllo accurato ha permesso la crescita del numero del bestiame e, con esso, la produzione di letame. ... La regolamentazione delle terre rende evidente che gli abitanti delle terre comuni cercavano sia di mantenere il valore del pascolo comune sia di nutrire la terra."[11].

Le riunioni di villaggio selezionavano «giurie» di contadini esperti per affrontare le problematiche delle terre e di conseguenza per introdurre regolamenti permanenti o temporanei. Particolare attenzione fu data agli «stint» - limiti posti al numero di animali permessi sul pascolo, ai rifiuti e ad altre terre comuni. «L'introduzione di uno stint proteggeva il bene comune assicurando che rimanesse abbastanza grande da ospitare il numero di animali a cui i contadini avevano diritto. Inoltre proteggeva i componenti della comunità dalle attività commerciali dei pastori e dei macellai».[12]

Le giurie stabilivano anche delle regole per lo spostamento delle pecore per assicurare una distribuzione uniforme del letame, e organizzavano la coltivazione di rape e altre piante da foraggio nei campi incolti, in modo che più animali potessero essere nutriti e ci fosse più letame disponibile. La giuria di uno dei manieri studiati da Neeson permetteva agli affittuari di far pascolare altre pecore se seminavano trifoglio sui loro terreni arabili, sicché molto prima che gli scienziati scoprissero l'azoto e l'azotofissazione, questi agricoltori sapevano che il trifoglio arricchiva il suolo. [13]

Date le preoccupazioni odierne sulla diffusione delle malattie negli allevamenti intensivi, è istruttivo apprendere che le comunità contadine del diciottesimo secolo adottavano regolamenti per isolare gli animali malati, impedire ai maiali di sporcare gli stagni dei cavalli e impedire che cavalli e mucche esterne si mescolassero con le mandrie degli abitanti del villaggio. C'erano anche severi controlli su quando tori e montoni potevano entrare nei beni comuni per la riproduzione, e le giurie «regolavano attentamente o proibivano l'ingresso nei beni comuni di animali non selezionati in grado di inseminare pecore, mucche o cavalli».[14]

Neeson conclude che «il sistema dei campi comuni era un modo efficace, flessibile e collaudato di organizzare l'agricoltura del villaggio. I pascoli comuni erano ben governati, il valore di un diritto comune era ben mantenuto».[15]

L'agricoltura basata sui beni comuni è sopravvissuta per secoli proprio perché era organizzata e gestita democraticamente da persone che erano intimamente coinvolte con la terra, i raccolti e la comunità. Anche se non era una società egualitaria, per certi versi prefigurava ciò che Karl Marx, riferendosi a un futuro socialista, descriveva come «i produttori associati, [che] regolano razionalmente questo loro ricambio organico con la natura».[16]

Lotte di classe

Questo non vuol dire che la società agraria fosse priva di tensioni. C'erano lotte quasi costanti su come la ricchezza prodotta dai contadini dovesse essere distribuita nella gerarchia sociale. La nobiltà e gli altri proprietari terrieri volevano rendite più alte, minori tasse e limiti ai poteri del re, mentre i contadini resistevano alla limitazione dei loro diritti da parte dei proprietari terrieri e lottavano per ridurre il peso della rendita. La maggior parte di questi conflitti venivano risolti tramite negoziati o ricorsi ai tribunali, ma alcuni sfociavano in battaglie, come nel 1215 quando i baroni costrinsero il re Giovanni a firmare la *Magna Carta*, e nel 1381 quando migliaia di contadini marciarono su Londra per chiedere la fine della servitù della gleba e l'esecuzione dei funzionari impopolari.

Gli storici hanno a lungo discusso le cause del declino del feudalesimo. Non cercherò, in questa sede, di risolvere o anche solo di riassumere queste complesse discussioni. [17] Basti dire che all'inizio del XV secolo in Inghilterra l'aristocrazia feudale era molto indebolita. La resistenza dei contadini aveva effettivamente messo fine alla servitù della gleba ereditaria e costretto i proprietari terrieri a sostituire il lavoro servile con canoni di affitto fissi imposti ai contadini, pur lasciando in vigore l'agricoltura dei campi comuni e molti diritti comuni. Marx ha descritto il 1300 e l'inizio e la prima metà del XV secolo, quando i contadini in Inghilterra stavano conquistando una maggiore libertà e riducendo il peso della rendita fondiaria, come la fase in cui «il lavoro che si sta emancipando vive il suo periodo d'oro».[18]

Ma quello fu anche un periodo in cui le divisioni economiche formatesi nel tempo tra i contadini stavano aumentando. W.G. Hoskins ha descritto il processo nella sua classica storia della vita in un villaggio del Midland.

"Durante i secoli XV e XVI a Wigston emerse quella che può essere chiamata un'aristocrazia contadina, o, per non esagerare, una classe di contadini capitalisti che possedeva fattorie sostanzialmente più grandi e maggiori risorse di capitale rispetto all'insieme dei contadini

del villaggio. Durante quel periodo, questo processo era in corso in tutte le Midlands durante quel periodo..."[19]

I contadini capitalisti erano una piccola minoranza. Lo storico dell'agricoltura Mark Overton stima che «all'inizio del XVI secolo, circa l'80% dei contadini coltivava solo il cibo sufficiente per i bisogni della propria famiglia». Del restante 20%, solo pochi erano veri e propri capitalisti che impiegavano braccianti e accumulavano sempre più terra e ricchezza. Tuttavia, a partire dal 1500 in molte comunità contadine coesistevano due approcci differenti nel rapporto con la terra.

"Gli atteggiamenti e il comportamento dei contadini che producevano esclusivamente per i propri bisogni differivano da quelli dei contadini che cercavano di trarne un profitto. I primi valutavano i loro prodotti in termini di utilità per loro piuttosto che per il loro valore di scambio sul mercato. ... I contadini con più terra e mezzi, orientati al profitto, erano ancora vincolati dalla produttività del suolo e dal clima, e dagli usi e costumi locali, ma erano anche interessati alla combinazione di colture e bestiame che avrebbero loro fatto guadagnare di più."[20]

Come vedremo, questa divisione alla fine portò al superamento dei beni comuni.

Accumulazione originaria

Per Marx, la chiave per comprendere la lunga transizione dal feudalesimo agrario al capitalismo industriale era «il processo di separazione fra lavoratori e condizioni di lavoro», che comportava "il trasformare a un polo i mezzi sociali di produzione e sussistenza in capitale, e il trasformare al polo opposto la massa popolare in operai salariati".[21]

"La natura non produce da una parte possessori di denaro o di merci e dall'altra puri e semplici possessori della propria forza lavorativa. Questo rapporto non è un rapporto risultante dalla storia naturale e neppure un rapporto sociale che sia comune a tutti i periodi della storia. Esso stesso è evidentemente il risultato d'uno svolgimento storico precedente, il prodotto di molti rivolgimenti economici, del tramonto di tutta una serie di formazioni più antiche della produzione sociale."[22]

Un decennio prima della pubblicazione del *Capitale*, Marx riassunse quello sviluppo storico in una prima bozza.

"Proprio nello sviluppo della proprietà fondiaria si può dunque studiare la graduale affermazione e formazione del capitale... La storia della proprietà fondiaria che provasse la progressiva trasformazione del landlord feudale in redditiero fondiario, del fittavolo a vita legato al fondo per diritto ereditario, semitributario e spesso non libero, in farmer moderno, e del servo della gleba e contadino soggetto a prestazioni d'opera, vincolato al fondo, in bracciante agricolo, sarebbe in realtà la storia della formazione del capitale moderno."[23]

Nella sezione VIII del primo volume del *Capitale*, intitolata *La cosiddetta accumulazione originaria*, egli estese quel paragrafo in un potente e commovente resoconto del processo storico attraverso il quale l'espropriazione dei contadini creò la classe operaia, mentre la terra che essi avevano lavorato per millenni divenne la ricchezza capitalistica che li sfruttava. È la parte più esplicitamente storica del *Capitale*, e di gran lunga la più leggibile. Nessuno prima di Marx aveva

svolto ricerche così approfondite sull'argomento - Harry Magdoff rileggendolo ha commentato che fu immediatamente colpito dalla profondità dell'erudizione di Marx, dalla «quantità di puro scavo, duro lavoro, ed enorme energia nei fatti che vengono descritti e che appaiono in quanto egli scrive».
[24]

Da quando Marx ha scritto il *Capitale*, gli storici hanno pubblicato una grande quantità di ricerche sulla storia dell'agricoltura inglese e della proprietà terriera, in misura tale che qualche decennio fa era di moda per gli storici accademici sostenere che Marx aveva sbagliato tutto, che la privatizzazione delle terre comuni era un processo benefico per tutti gli interessati. Questo punto di vista oggi ha poco credito. Naturalmente sarebbe molto sorprendente se la ricerca successiva, in qualche misura, non contraddicesse Marx, ma mentre il suo resoconto richiede alcune modifiche, soprattutto per quanto riguarda le differenze regionali e il tempo dei cambiamenti, la storia e l'analisi di Marx dei beni comuni rimane una lettura essenziale.[25]

Note

[1] Wendell Berry, *Wendell Berry: Essays 1969-1990*, ed. Jack Shoemaker (Library of America, 2019), 317.

[2] www.unccd.int

[3] Karl Marx, *l Capitale*, libro terzo (I), Editori Riuniti, Roma 1980, p. 159.

[4] John Bellamy Foster, Brett Clark, and Hannah Holleman, “*Marx and the Commons*,” *Social Research* (Spring 2021), 2-3.

[5] si veda *Reasons for Inequality Among Medieval Peasants*, in Rodney Hilton, *Class Conflict and the Crisis of Feudalism: Essays in Medieval Social History*, Hambleton Press, 1985, pp. 139-151.

[6] Rodney Hilton, *Bond Men Made Free: Medieval Peasant Movements and the English Rising of 1381* (Routledge, 2003 [1973]), 32.

[7] Rodney Hilton, *Bond Men Made Free*, 34.

[8] Garrett Hardin, *The Tragedy of the Commons*, *Science*, December 13, 1968.

[9] Ian Angus, [The Myth of the Tragedy of the Commons](#), *Climate & Capitalism*, August 25, 2008; Ian Angus, [Once Again: ‘The Myth of the Tragedy of the Commons’](#), *Climate & Capitalism*, November 3, 2008.

[10] Susan Jane Buck Cox, *No Tragedy of the Commons*, *Environmental Ethics* 7, no. 1 (1985), 60.

[11] J. M. Neeson, *Commoners: Common Right, Enclosure and Social Change in England, 1700-1820* (Cambridge University Press, 1993), 113.

[12] J. M. Neeson, *Commoners*, 117.

[13] J. M. Neeson, *Commoners*, 118-20.

[14] J. M. Neeson, *Commoners*, 132.

[15] J. M. Neeson, *Commoners*, 157.

[16] Karl Marx, *l Capitale*, libro terzo (II), op. cit, p. 933.

- [17] Per un illuminante riassunto e critica delle più importanti posizioni in questo dibattito, si veda Henry Heller, *The Birth of Capitalism: A Twenty-First Century Perspective* (Pluto Press, 2011).
- [18] Karl Marx, *Grundrisse, Opere complete*, vol XXIX, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 443.
- [19] W. G. Hoskins, *The Midland Peasant: The Economic and Social History of a Leicestershire Village* (Macmillan., 1965), 141.
- [20] Mark Overton, *Agricultural Revolution in England: The Transformation of the Agrarian Economy, 1500-1850* (Cambridge University Press, 1996), 8, 21.
- [21] Karl Marx, *Il Capitale*, libro I, op. cit., p. 822, 823
- [22] Karl Marx, *Il Capitale*, libro I, op. cit., p. 202.
- [23] Karl Marx, *Grundrisse*, op. cit. p. 183.
- [24] Harry Magdoff, “*Primitive Accumulation and Imperialism*,” *Monthly Rev.* (October 2013), 14.
- [25] "The So-Called Primitive Accumulation, i capitoli dal 26 al 33 di *Il Capitale* , libroI, possono essere letti su Marxist Internet Archive, a partire [da qui](#). La traduzione, in qualche modo migliore, di Ben Fowkes occupa le pagine da 873 a 940 dell'edizione Penguin.

Seconda parte

Dove si discute del capitalismo agrario nel XVI secolo, che si fondò sulla distruzione dei beni comuni, lo sfratto degli affittuari, la Riforma ed il successivo furto dei beni ecclesiastici. Furono così avviate le due tipiche trasformazioni dell'accumulazione primitiva: terra rubata che diventa capitale e produttori senza terra che diventano lavoratori salariati.

Un furto sistematico di beni comuni

L'espropriazione della massa della popolazione e la sua espulsione dalla terra costituiscono il fondamento del modo di produzione capitalistico.* - *Karl Marx*

Il terreno della parrocchia è nelle mani di pochi uomini, e certe volte nelle mani di uno o due o tre, per cui gli altri sono costretti o ad essere assunti al loro servizio oppure a mendicare miseramente il loro pane di porta in porta. - *William Harrison, 1577 [1]*

Nel 1549, decine di migliaia di contadini inglesi combatterono – e migliaia morirono – per fermare e invertire il processo di diffusione dell'agricoltura capitalista che stava distruggendo il loro modo di vivere. La maggiore mobilitazione, conosciuta come la «ribellione di Kett», è stata definita «il più grande progetto utopico concreto dell'Inghilterra dei Tudor e la più grande rivolta anticapitalista della storia inglese». [2]

Il 6 luglio, i contadini di Wymondham, una città-mercato nel Norfolk, attraversarono il paese per abbattere siepi e recinzioni che dividevano alcune terre precedentemente comuni dalle fattorie e dai pascoli privati. Quando raggiunsero Norwich, la seconda città più grande d'Inghilterra, erano stati raggiunti da contadini, braccianti e artigiani di molte altre città e villaggi. Il 12 luglio, ben sedicimila ribelli si accamparono a Mousehold Heath, vicino alla città. Qui istituirono un consiglio direttivo con rappresentanti di ciascuna comunità, requisirono cibo e altre provviste dai proprietari terrieri vicini e stilano un elenco di richieste indirizzate al re.

Nelle successive sei settimane, invasero e si impadronirono due volte di Norwich, rifiutando ripetutamente la grazia da parte del re con la motivazione che non avevano fatto nulla di male, e sconfissero una forza di millecinquecento uomini inviati da Londra per annientarli. Resisterono fino alla fine di agosto, quando furono attaccati da circa quattromila soldati professionisti, per lo più mercenari tedeschi e italiani, a cui fu ordinato dal duca di Warwick di «trattare la compagnia dei ribelli che avevano di fronte non come esseri umani, ma come belve feroci». [3] Oltre tremilacinquecento ribelli furono massacrati e i loro capi torturati e decapitati.

La rivolta di Norwich è la meglio documentata e quella che durò più a lungo, ma quelle che i contemporanei chiamavano *The Rebellions of Commonwealth* coinvolsero assembramenti, petizioni e assemblee di massa in almeno venticinque contee, mostrando «segni inconfondibili di

coordinamento e di pianificazione in tutta la bassa Inghilterra». [4] La migliore dichiarazione superstita dei loro obiettivi sono i 29 articoli adottati a Mousehold Heath. Elencati senza un ordine preciso, ma, come scrive lo storico Andy Wood, «una logica stringente li collegava».

Le richieste formulate al campo di Mousehold mostravano il progetto di limitare il potere della nobiltà, escludendola dalla vita del villaggio, di contenere il rapido cambiamento economico, prevenire l'eccessivo sfruttamento delle risorse comuni e ridefinire i valori del clero. ... I signori dovevano essere esclusi dalle terre comuni e si doveva impedire loro di esercitare il commercio della terra. Alla Corona si chiedeva di assumere alcuni dei poteri esercitati dai signori e di agire come arbitro neutrale tra il signore e il popolo. Gli affitti dovevano essere fissati ai prezzi del 1485. Nella richiesta più evocativa delle lamentele di Norfolk, i ribelli richiedevano che i servi in condizioni quasi schiavili, che ancora prestavano servizi umilianti nelle tenute del ducato di Lancaster e nelle ex tenute del Duca di Norfolk, fossero liberati: «Preghiamo che tutti i servi possano essere resi liberi». [5]

La portata e la potenza delle ribellioni del 1549 dimostrano, meglio di qualsiasi altra cosa, l'impatto devastante del capitalismo sulla vita delle persone che lavoravano la terra nell'Inghilterra dell'età moderna. I cambiamenti radicali noti alla storia con l'innocua etichetta di *enclosure* raggiunsero il culmine nel corso di due lunghe ondate: durante *l'ascesa* del capitalismo agrario nei secoli XVI e XVII, e durante il *consolidamento* del capitalismo agrario nel XVIII e XIX.

Questo articolo affronta le origini cinquecentesche di ciò che Marx chiamava «il furto della proprietà comunale condotto sistematicamente». [6]

Le pecore divorano le persone

Nella prima parte abbiamo visto che la resistenza organizzata e la riduzione demografica permisero nel XV sec. ai contadini inglesi di ottenere affitti più bassi e maggiore libertà. Ma non per questo essi vinsero tutte le battaglie: piuttosto che tagliare gli affitti e rendere più allettanti le condizioni di lavoro nei campi per attrarre gli affittuari, alcuni proprietari sfrattarono con la forza quelli più piccoli e affittarono fattorie più grandi, a canoni più alti, ad agricoltori benestanti o allevatori di pecore destinate al commercio. Prendersi cura delle pecore richiedeva molto meno lavoro rispetto alla coltivazione del grano, e la crescente industria tessile fiamminga era ansiosa di acquistare lana inglese.

Di conseguenza, le popolazioni locali diminuirono e molti villaggi scomparvero del tutto. Come notoriamente scrisse Sir Thomas More nel 1516, le pecore erano «diventate così avido e feroci da divorare gli stessi esseri umani. Devastano e spopolano campi, case e città». [7]

Per più di un secolo, *enclosure* e *spopolamento* – le due parole venivano usate quasi sempre insieme – furono le principali preoccupazioni sociali e politiche per i governanti inglesi. Già nel 1483, John Russell, Lord Cancelliere di Edoardo V, fu molto critico nei riguardi della questione delle «enclosures e degli alloggiamenti [di bestiame ... in seguito all'] allontanamento e abbandono degli affittuari». [8] Nello stesso decennio, il sacerdote e storico John Rous condannava *enclosure* e *spopolamento*, identificando sessantadue villaggi e frazioni che, entro dodici miglia dalla sua casa

nel Warwickshire, erano «scomparsi o si erano ridotti», dopo che «persone avide o che istigavano al guadagno» ne avevano «scacciato gli abitanti in modo ignominioso e violento». E chiedeva «giustizia anche ricorrendo a pesanti sanzioni» contro i proprietari responsabili. [9]

Trent'anni dopo, il consigliere di Enrico VIII, Sir Thomas More, condannò lo stesso fenomeno, scendendo più nel dettaglio. Gli affittuari vengono espulsi; e alcuni spogliati dei propri averi con l'inganno o con la forza bruta, o, stanchi di continue angherie, sono spinti a venderli. In un modo o nell'altro, questi miserabili — uomini, donne, mariti, mogli, orfani, vedove, genitori con bambini piccoli e intere famiglie (povere ma numerose, perché l'agricoltura richiede molte mani) — sono costretti a trasferirsi. Lasciano le sole case ai loro familiari e non trovano un posto dove andare. Dal momento che devono subire senza poter aspettare un vero compratore, vendono per una miseria tutte le suppellettili di casa, dalle quali in ogni caso non ricaverebbero molto. Quando quei pochi soldi sono terminati (cosa che avviene presto, nel trasferirsi da un posto all'altro), cosa rimane loro alla fine se non rubare, e quindi essere impiccati — senza dubbio, a ragione — o vagare e mendicare? Eppure, se vanno in giro, vengono imprigionati come vagabondi oziosi. Sarebbero felici di lavorare, ma non trovano nessuno che li assuma. Non c'è bisogno di lavoro agricolo, l'unica attività che sanno svolgere, quando non c'è più terra da coltivare. Un mandriano o un pastore possono badare a un gregge di bestie abbastanza grande da rifornire un'area che richiedeva un tempo molte mani per far crescere i raccolti. [10]

Molti resoconti della distruzione dell'agricoltura basata sui beni comuni suppongono che enclosure significasse semplicemente l'accorpamento di strisce di campo aperto in fattorie concentrate e il piantare siepi o costruire recinzioni per delimitare la proprietà divenuta ora privata. In realtà, come ha sottolineato il grande storico sociale R.H. Tawney nel suo classico studio *The Agrarian Problem in the Sixteenth Century*, nell'Inghilterra medievale e degli inizi dell'età moderna il termine "enclosure" «si riferiva a situazioni molteplici e di diverso tipo e aveva un'apparente e alquanto illusoria semplicità». [11] Enclosure poteva riferirsi a contadini che scambiavano strisce di terra padronale al fine di creare fattorie più concentrate, o a un proprietario terriero che aggiungeva unilateralmente terra comune al suo possedimento, o alla violenta espulsione di un intero villaggio dalla terra che le loro famiglie avevano lavorato per secoli.

Anche nel medioevo, i fittavoli avevano scambiato o accorpato strisce di terra per motivi locali o personali. Si chiamava enclosure, ma la riorganizzazione spaziale della proprietà in quanto tale non intaccava i diritti comuni né alterava l'economia locale. [12] Nel XVI secolo, gli oppositori dell'enclosure stavano attenti a dispensare tale pratica da ogni critica. Ad esempio, i commissari incaricati di indagare sulle enclosures illegali nel 1549 ricevettero queste istruzioni:

«Dovrete indagare su quali città, villaggi e casali sono stati degradati e adibiti a pascoli dalle recinzioni, all'interno della contea che è stata affidata al vostro controllo...

«Ma prima, bisogna spiegarvi cosa si intende con la parola *enclosure*. Non si intende quando una persona recinta e protegge il proprio terreno, dove nessuno ha beni comuni, poiché tale recinzione è molto vantaggiosa per lo Stato; in quanto è causa di una grande produzione di legname; ma si intende quando qualcuno ha tolto e recintato beni comuni di altri uomini, o

ha abbattuto stalle, e ha convertito le terre da coltivazione a pascolo. Questo è il significato di tale parola, e quindi vi preghiamo di ricordarlo». [13]

Come scrisse R.H. Tawney, «Ciò che danneggiò gli affittuari più piccoli e causò le rivolte popolari contro le enclosures, non fu semplicemente la recinzione, ma questa accompagnata o dallo sfratto e dalla conversione in pascolo, o dalla monopolizzazione dei diritti comuni. ... È proprio sull'accorpamento dei beni comuni e sullo sfratto degli affittuari che si fonda la guerra agraria – l'espressione non è né troppo moderna né troppo forte – condotta nel XVI secolo». [14]

Una crociata senza successo

I monarchi Tudor che governarono l'Inghilterra dal 1485 al 1603 non furono in grado di fermare la distruzione dei beni comuni e la diffusione del capitalismo agrario, ma non fallirono per mancanza di tentativi. Un *Act Against Pulling Down of Towns* fu promulgato nel 1489, appena quattro anni dopo l'ascesa al potere di Enrico VII. Dichiarando che «in alcune città duecento persone erano occupate e vivevano del loro lecito lavoro [mentre] ora vi lavorano due o tre mandriani e gli altri sono dediti all'ozio», [15] la legge vietava la conversione di fattorie di venti o più acri al pascolo, e ordinava ai proprietari terrieri di mantenere in piedi le case e gli edifici esistenti in tutte queste fattorie.

Ulteriori leggi anti-enclosure furono emanate nel 1515, 1516, 1517, 1519, 1526, 1534, 1536, 1548, 1552, 1555, 1563, 1589, 1593 e 1597. Nello stesso periodo furono ripetutamente nominate commissioni per indagare e punire i violatori di tali leggi. Il fatto che ne fossero state emanate così tante dimostra che, sebbene il governo dei Tudor volesse impedire lo spopolamento dovuto alle enclosures, di norma era incapace di riuscirci. Fin dall'inizio, i proprietari semplicemente disobbedivano alle leggi. La prima Commissione d'inchiesta, nominata nel 1517 dal principale consigliere di Enrico VIII, Thomas Wolsey, identificò 1.361 enclosures illegali verificatesi dopo l'approvazione della legge del 1489. [16] Senza dubbio, diverse furono nascoste agli ispettori, e altre ancora non furono dichiarate perché i proprietari riuscirono a sostenere con successo che erano formalmente legali. [17]

Il governo centrale aveva molteplici ragioni per opporsi allo spopolamento prodotto dalle enclosures. L'ideologia feudale paternalistica svolse un ruolo a tal proposito: coloro la cui ricchezza e posizione dipendevano dal lavoro dei poveri avrebbero dovuto in cambio proteggerli. Più concretamente, l'Inghilterra non aveva un esercito permanente, quindi le guerre del re erano state combattute da soldati contadini radunati e guidati dalla nobiltà, ma gli affittuari sfrattati non sarebbero stati disponibili a combattere. Su un piano più elementare, meno persone che lavorano la terra significavano meno soldi raccolti in tasse e decime. Inoltre, come dimostreremo nei prossimi articoli, le recinzioni causarono disordini sociali, che i Tudor erano determinati a prevenire.

Per quanto importanti fossero tali questioni, per un numero crescente di proprietari terrieri esse erano controbilanciate dal desiderio di mantenere il proprio reddito in un periodo di inflazione senza precedenti, causata dalla svalutazione della moneta e dall'afflusso dell'argento saccheggiato nel nuovo mondo. «Durante la rivoluzione dei prezzi del periodo 1500-1640, in cui i prezzi agricoli aumentarono di oltre il 600 per cento, l'unico modo per i proprietari terrieri di proteggere il proprio

reddito era introdurre nuove forme di possesso e affitto e investire nella produzione destinata al mercato». [18]

I piccoli proprietari e i fittavoli benestanti fecero lo stesso, in molti casi più rapidamente dei grandi proprietari terrieri. I cambiamenti da essi introdotti spostarono il reddito dai piccoli agricoltori e lavoratori agricoli agli agricoltori capitalistici, approfondendo le divisioni di classe nelle campagne.

Per tutto il XVI secolo il numero dei piccoli affittuari si ridusse, mentre divenne sempre più importante la locazione di grandi tenute, per le quali era un prerequisito il capitale accumulato. Il XVI secolo vide anche l'ascesa del locatario capitalista che era disposto a investire capitale in terra e scorte. La crescente divergenza dei prezzi e dei salari agricoli portò a una «inflazione dei profitti» per gli agricoltori capitalistici preparati, in grado di rispondere alle tendenze del mercato e che assunsero manodopera agricola. [19]

Come abbiamo visto, il governo dei Tudor mise ripetutamente fuori legge le enclosures che rimuovevano i fittavoli dalla terra. Le leggi fallirono perché l'applicazione dipendeva dai giudici di pace, generalmente gentiluomini locali che, anche quando non erano essi stessi a praticare le enclosures, non avrebbero mai tradito i vicini o i loro amici che lo erano. Le occasionali commissioni d'inchiesta erano più efficaci – e quindi erano odiate dai proprietari terrieri – ma i loro ordini di rimuovere le recinzioni e reintegrare gli ex affittuari venivano raramente rispettati, e le multe venivano considerate tra i costi necessari per fare affari.

Dai monaci agli investitori

I Tudor non solo non riuscirono a fermare l'avanzata dell'agricoltura capitalista, ma involontariamente le diedero una spinta importante. Come scrisse Marx, «Nuovo e terribile impulso ebbe il *processo di espropriazione forzata della massa della popolazione* nel secolo XVI, dalla *Riforma* e al seguito a questa, dal colossale *furto dei beni ecclesiastici*». [20]

Tra il 1536 e il 1541, con la riforma religiosa e nel tentativo di aumentare le entrate della corona, Enrico VIII e il suo primo ministro Thomas Cromwell sciolsero quasi novecento monasteri e istituzioni correlate, cacciando il clero che li occupava e confiscando le loro terre e le loro entrate.

Non era cosa da poco: le proprietà dei monasteri, tutte insieme, comprendevano tra un quarto e un terzo di tutte le terre coltivate in Inghilterra e nel Galles. A tenerli per sé, gli affitti e le decime esistenti avrebbero triplicato il reddito annuo del re. Ma nel 1543 Enrico, un re di un piccolo paese che voleva essere un imperatore europeo, dichiarò una guerra inutile e molto costosa contro la Scozia e la Francia, e la pagò svendendo le proprietà che aveva appena acquisito. Quando Enrico morì, nel 1547, solo un terzo dei beni confiscati ai monasteri era rimasto nelle mani del re; e quasi tutto il rimanente fu venduto più avanti nello stesso secolo, per finanziare le guerre di Elisabetta contro la Spagna. [21]

La vendita di tanta terra in poco tempo trasformò il mercato fondiario e riplasmò i ceti. Come scrive Christopher Hill, «Nei centoventicinque anni successivi al 1530, in Inghilterra fu acquistata e venduta più terra di quanto non fosse mai avvenuto».

C'era terra relativamente a buon mercato che poteva acquistare chiunque avesse capitali da investire e aspirazioni sociali da soddisfare.... Nel 1600, i gentiluomini vecchi e nuovi, possedevano una parte delle terre d'Inghilterra in proporzione di gran lunga maggiore che nel 1530, a svantaggio della corona, dell'aristocrazia e in modo simile dei contadini.

Coloro che acquistavano terreni in quantità significativa diventavano gentiluomini, se non lo erano già... I gentiluomini prendevano in affitto terreni – dal re, dai vescovi, dai rettori e dai capitoli, dai college di Oxford e Cambridge – spesso per subaffittarli con profitto. Le locazioni e le restituzioni a volte operavano su due piani. Erano una forma di investimento.... La piccola nobiltà guadagnava dove i grandi proprietari terrieri perdevano, guadagnavano come affittuari ciò che altri perdevano in qualità di signori. [22]

Già nel 1515 si lamentava che i terreni agricoli venissero acquisiti da uomini non appartenenti alle classi tradizionali dei proprietari terrieri: «mercanti avventurieri, fabbricanti di tessuti, orafi, macellai, conciatori e altri artigiani che a volte detenevano da dieci a sedici fattorie ciascuno». [23] Quando le terre dei monasteri divennero disponibili, possedere o affittare più fattorie, cosa cui molti aspiravano, divenne ancora più attraente per gli uomini d'affari che vivevano in città e disponevano di capitali da investire. Alcuni senza dubbio volevano solo il prestigio di una tenuta di campagna, ma altri, abituati a trarre profitto dai loro investimenti, si mossero per imporre affitti più brevi e più alti e ricavare profitti privati dalle terre comuni.

Una ballata popolare dell'epoca esprimeva concisamente questa trasformazione in atto:

*Abbiamo chiuso tutti i chiostri,
ma conserviamo ancora gli estorsori.
Abbiamo preso le loro terre per i loro abusi,
ma le abbiamo convertite ad un uso peggiore.* [24]

Esagerazione isterica?

Agli inizi del 1900, l'economista conservatore E.F. Gay – che sarebbe stato in seguito il primo presidente della Harvard Business School – scrisse che i resoconti del XVI secolo sulle recinzioni erano selvaggiamente esagerati. Sotto l'influsso dell'«isteria contemporanea» e dell'«eccitata immaginazione del XVI secolo», un piccolo numero di spopolanti enclosures fu «ingigantito al punto da essere presentato come un minaccioso male sociale, una calamità nazionale responsabile di penuria e sofferenze, che richiedeva un drastico rimedio legislativo». L'opposizione popolare rifletteva non diffuse difficoltà, ma «l'ignoranza e il conservatorismo nascosto del contadino inglese», che combinava «qualità robuste e ammirevoli con una grande mescolanza di sospetto, astuzia e inganno». [25]

Gay sosteneva che i rapporti prodotti da due importanti commissioni incaricate di indagare sulle enclosures mostravano che la percentuale di terreni recintati nelle contee prese in esame era solo dell'1,72% nel 1517 e del 2,46% nel 1607. Quei numeri inconsistenti «mettono in guardia contro l'esagerazione dell'effettiva portata del movimento, contro un'accettazione acritica della stima contemporanea sia della entità che del male prodotto durante il primo secolo e mezzo di 'Rivoluzione Agraria'». [26]

Da allora, l'argomentazione di Gay è stata accettata e ripetuta dagli storici di destra desiderosi di sfatare qualsiasi cosa assomigliasse a un'analisi materialista del capitalismo e fondata sulla lotta di classe. Il più importante è stato il professore dell'Università di Cambridge Sir Geoffrey Elton, il cui libro bestseller *England Under the Tudors* ha liquidato i critici delle enclosures come «moralisti ed economisti dilettanti», per i quali i proprietari terrieri erano comodi capri espiatori. Nonostante le lamentele di tali "falsi profeti", coloro che praticarono le enclosures furono solo buoni uomini d'affari che «riuscirono a condividere i vantaggi che l'inflazione offriva agli intraprendenti e ai fortunati». E anche allora, «l'intera entità delle aree recintate fu sorprendentemente piccola». [27]

L'affermazione che l'enclosure fosse un problema immaginario è improbabile, per non dire altro. La risposta del 1912 di R.H. Tawney a Gay si può applicare efficacemente a Elton e ai suoi seguaci conservatori.

«Supporre che i contemporanei si siano sbagliati sulla natura generale del movimento significa accusarli di un'imbecillità davvero incredibile. I governi non si danno da fare nel danneggiare le classi più potenti per semplice leggerezza, né grandi gruppi di uomini si ribellano perché un campo arato è stato trasformato in un pascolo di pecore». [28]

I rapporti analizzati da Gay erano importanti, ma lungi dall'essere completi. Non coprivano l'intero paese (solo sei contee nel 1607) e le loro informazioni provenivano da "giurati" locali che erano facilmente intimiditi dai loro proprietari. Nonostante la dedizione dei commissari, è praticamente certo che i loro rapporti sottostimassero il numero e l'estensione delle enclosures illegali.

E, come sottolineò Tawney, parlare delle enclosures in termini di percentuale rispetto a tutta la terra, non ci dice molto sul loro impatto economico e sociale: il vero problema è quanta terra coltivata era stata recintata.

Nel 1979, rianalizzando i dati di Gay per le aree più intensamente coltivate dell'Inghilterra, vale a dire le dieci contee delle Midlands dove ebbe luogo l'80% di tutti le enclosures, John Martin concluse che in quelle contee oltre un quinto della terra coltivata era stata recintata entro il 1607, e che in due contee la recinzione superava il 40%. Contrariamente all'affermazione di Elton, non si tratta di cifre «sorprendentemente piccole» – ma di cifre che supportano le conclusioni di Martin secondo cui «il processo di recinzione dovette avere un impatto fondamentale sull'organizzazione agraria dei contadini delle Midlands in questo periodo». [29]

È importante tenere a mente che l'enclosure, come restrittivamente definita dalla legislazione dei Tudor e dalle commissioni d'inchiesta, era solo una parte della ristrutturazione che stava trasformando la vita rurale. W.G. Hoskins lo sottolinea in *The Age of Plunder*:

«L'importanza dell'accaparramento delle fattorie da parte di uomini assai potenti era forse un problema sociale più grande della controversia molto più rumorosa sulle enclosures, se non altro perché era più generale. Il problema delle enclosures era in gran parte confinato alle Midlands... mentre l'accaparramento delle fattorie era in corso in tutto il paese». [30]

E George Yerby aggiunge

«L'enclosure era una manifestazione di uno sviluppo più ampio e meno formale che stava

avvenendo esattamente nella stessa direzione. La base essenziale del cambiamento, e del nuovo equilibrio economico, era il consolidamento delle singole aziende agricole più grandi, e questo poteva avvenire con o senza la procedura di recinzione dei campi dei campi. Ciò serve anche a sottolineare la forza della commercializzazione come tendenza dominante nei cambiamenti nell'uso e nell'occupazione del suolo durante questo periodo, poiché il raggiungimento di un consistente surplus commerciabile era lo stimolo per consolidarsi, e non sempre richiedeva una considerevole spesa a copertura dell'investimento». [31]

Più fattorie grandi significavano meno fattorie piccole e più persone che non avevano altra scelta che lavorare per altri. Le due trasformazioni tipiche dell'accumulazione primitiva - terra rubata che diventa capitale e produttori senza terra che diventano lavoratori salariati - erano ben avviate.

Note

* Karl Marx, *Il capitale*, Libro I, sez. VII, cap. 25, Roma, ristampa anastatica della V ediz. (ottobre 1964), 1989, p. 830. [N.d.T. L'autore qui non cita la fonte]

[1] William Harrison, *The Description of England: The Classic Contemporary Account of Tudor Social Life*, Georges Edelen (a cura di), Folger Shakespeare Library, 1994, p. 217.

[2] Jim Holstun, *Utopia Pre-Empted: Ketts Rebellion, Commoning, and the Hysterical Sublime*, «Historical Materialism» 16, n. 3, 2008, p. 5.

[3] Cit. in Martin Empson, *Kill All the Gentlemen: Class Struggle and Change in the English Countryside*, Bookmarks Publications, 2018, p. 162.

[4] Diarmaid MacCulloch ed Anthony Fletcher, *Tudor Rebellions*, 6a ed., Routledge, 2016, p. 70.

[5] Andy Wood, *Riot, Rebellion and Popular Politics in Early Modern England*, Palgrave, 2002, pp. 66-67.

[6] Karl Marx, *Il capitale*, Libro I, Roma, rist. anastatica della V ediz. (ottobre 1964), 1989, p. 789.

[7] Thomas More, *Utopia*, trad. Robert M. Adams; George M. Logan (a cura di), 3a ed., Cambridge University Press, 2016, p. 19.

[8] A.R. Myers (a cura di), *English Historical Documents, 1327-1485*, vol. 4, Routledge, 1996, p. 1031. «Emparking» significava convertire i terreni agricoli in boschi o parchi privati, dove i proprietari terrieri potevano cacciare.

[9] *ivi*, p. 1029.

[10] Thomas More, *Utopia*, op. cit., pp. 19-20.

[11] R.H. Tawney, *The Agrarian Problem in the Sixteenth Century*, Lector House, 2021 [1912], p. 7.

[12] R.H. Tawney, *Agrarian Problem*, op. cit., p. 110.

[13] R.H. Tawney ed E.E. Power (a cura di), *Tudor Economic Documents*, vol. 1., Longmans, Green, 1924, pp. 39, 41. Ortografia modernizzata

- [14] R.H. Tawney, *Agrarian Problem*, op. cit., pp. 124, 175.
- [15] Cit. in M.W. Beresford, *The Lost Villages of Medieval England*, «The Geographical Journal» 117, n. 2, giugno 1951, p. 132. Ortografia modernizzata.
- [16] Spencer Dimmock, *Expropriation and the Political Origins of Agrarian Capitalism in England*, in *Case Studies in the Origins of Capitalism*, Xavier Lafrance e Charles Post (a cura di), Palgrave MacMillan, 2019, p. 52.
- [17] *The Statute of Merton*, promulgato nel 1235, consentiva ai proprietari terrieri di prendere possesso e recintare terre comuni, a patto che ne rimanesse a sufficienza per soddisfare i diritti consuetudinari degli affittuari. Nel 1500 quella legge, da tempo in disuso, fornì una scappatoia per i proprietari di terreni recintati che definivano il “sufficiente” nel modo più restrittivo possibile.
- [18] John E. Martin, *Feudalism to Capitalism: Peasant and Landlord in English Agrarian Development*, Macmillan Press, 1986, p. 131.
- [19] John E. Martin, *Feudalism to Capitalism*, op. cit., p. 133.
- [20] Karl Marx, *Il capitale*, vol. 1, op. cit., p. 784.
- [21] Perry Anderson, *Lineages of the Absolutist State*, Verso, 1979, pp. 124-5.
- [22] Christopher Hill, *Reformation to Industrial Revolution: A Social and Economic History of Britain, 1530-1780*, Weidenfeld & Nicolson, 1967, pp. 47-48.
- [23] Joan Thirsk, *Enclosing and Engrossing, 1500-1640*, in *Agricultural Change: Policy and Practice 1500-1750*, Joan Thirsk (a cura di), Cambridge University Press, 1990, p. 69.
- [24] Cit. in Thomas Edward Scruton, *Commons and Common Fields*, Batoche Books, 2003 [1887], p. 73.
- [25] Edwin F. Gay, *Inclosures in England in the Sixteenth Century*, «The Quarterly Journal of Economics» 17, n. 4, agosto 1903, pp. 576-97; *The Enclosure Movement in England*, «Publications of the American Economic Association» 6, n. 2, maggio 1905, pp. 146-159.
- [26] Edwin F. Gay, *The Midland Revolt and the Inquisitions of Depopulation of 1607*, «Transactions of the Royal Historical Society» 18, 1904, pp. 234, 237.
- [27] G.R. Elton, *England under the Tudors*, Methuen, 1962, pp. 78-80.
- [28] R.H. Tawney, *Agrarian Problem*, op. cit., p. 166.
- [29] John E. Martin, *Feudalism to Capitalism*, op. cit., pp. 132-38.
- [30] W.G. Hoskins, *The Age of Plunder: The England of Henry VIII 1500-1547*, Kindle (a cura di), Sapere Books, 2020 [1976], loc. 1256.
- [31] George Yerby, *The Economic Causes of the English Civil War*, Routledge, 2020, p. 48.

Terza parte

Dove si discute dei riformatori protestanti del XVI secolo che si opposero alla crescente spinta verso la privatizzazione della terra.

Contro l'enclosures: gli uomini del Commonwealth

Devo minacciar loro la dannazione eterna, siano essi gentiluomini o qualunque cosa siano, che non cessano di unire casa a casa, e terra a terra, come se solo loro dovessero acquistare e abitare la terra." - *Thomas Cranmer, Arcivescovo di Canterbury, 1550* [1]

"Accumulate, accumulate! Questa è la Legge e questo dicono i profeti!" - *Karl Marx, 1867* [2]

La privatizzazione della terra è stata giustamente descritta come "forse la meno naturale di tutte le imprese dei nostri antenati." [3]

L'enclosures - la trasformazione delle risorse comuni in proprietà privata - fu una caratteristica fondamentale dell'ascesa del capitalismo nel primo periodo dell'età moderna inglese. Non solo comportava nuovi modi di utilizzare la terra, ma anche, come causa ed effetto, *nuovi modi di concepire la stessa*.

L'idea che gli individui potessero rivendicare la proprietà esclusiva di parti della natura da cui tutti gli esseri umani dipendono era davvero molto strana. Contrariamente all'opinione, spesso espressa, che l'avidità è insita nella natura umana, il passaggio da un'agricoltura basata sui beni comuni a un'agricoltura basata sul profitto privato non fu facilmente accettata - infatti, tale processo fu denunciato e contrastato come un assalto alle leggi di Dio e ai bisogni dell'umanità.

Nel 1547 morì Enrico VIII, succeduto sul trono da Edoardo VI, che allora aveva solo nove anni. Per i successivi sei anni, il potere politico effettivo rimase a un consiglio di reggenza, guidato dal duca di Somerset fino al 1549, e dal duca di Northumberland dalla fine del 1549 fino alla morte di Edoardo nel 1553.

Somerset e Northumberland erano profondamente protestanti e volevano che la chiesa inglese si allontanasse dalla dottrina e dalle pratiche cattoliche più di quanto Enrico VIII avesse permesso. Per promuovere ciò, la legge sul reato di eresia fu abrogata e la censura fu allentata, iniziando un periodo denominato "la prima grande era nella storia della discussione pubblica inglese." [4]

I protestanti liberali approfittarono di questa apertura per condurre una vigorosa campagna, non solo per la riforma religiosa, ma contro il peccato e la corruzione nella società, in modo particolare contro "l'erosione" dei valori economici tradizionali. Le loro pesanti condanne agli avidi proprietari terrieri e ai mercanti circolavano sia come libri e sermoni indirizzati ai ricchi, sia come *pamphlet* e striscioni poco costosi che venivano venduti nelle strade della città.

Non sembra che abbiano agito come un gruppo organizzato, ma i loro discorsi e scritti rivelano chiaramente la presenza di una forte corrente di opinione anticapitalista nell'Inghilterra della metà del 1500. Poiché si concentravano sul *common weal* - il bene comune - gli storici li hanno etichettati come gli uomini del *commonwealth*.

Cormorani e avidi gabbiani

Il libro di R.H. Tawney del 1926, *La religione e la genesi del capitalismo*, rimane il miglior resoconto delle complesse connessioni tra la critica sociale e quella religiosa nell'Inghilterra dei Tudor.

"Era un'epoca in cui l'odio popolare nei confronti degli *encloser* e dei *engrosser* [N.d.T. accaparratori] trovava un naturale alleato nel sentimento religioso, in una tradizione che aveva insegnato che l'avidità di guadagno era un peccato mortale, e che il richiamo all'interesse economico non mitigava la sentenza, ma aggravava il reato.

"In Inghilterra, come nel continente, il radicalismo dottrinale marciava di pari passo con il conservatorismo sociale. L'attacco più feroce ai disordini sociali venne, non dai partigiani della vecchia religione, ma dai teologi dell'ala sinistra del partito protestante, che vedevano nell'individualismo economico solo un'altra espressione del lassismo e della licenza che avevano degradato la purezza della religione, e che intendevano per riforma un ritorno all'austerità morale della Chiesa delle origini, non meno che al suo governo e alla sua dottrina." [5]

Il grande peccato che condannarono fu la cupidigia: il desiderio di accumulare sempre più ricchezza. Hugh Latimer, il predicatore più popolare dell'epoca, condannò l'avidità dei proprietari terrieri in generale, e l'enclosures in particolare, nella predica di un sermone avvenuta di fronte al re e ad altri notabili.

"Voi proprietari terrieri, voi che speculate sugli affitti, voi signorotti, voi signori innaturali, voi annualmente percepite troppo per i vostri possedimenti. Perché ciò che prima veniva affittato per venti o quaranta sterline all'anno (che è una parte onesta da avere gratuitamente da parte di un Signore col sudore e il lavoro di un altro uomo) ora viene affittato per cinquanta o cento sterline all'anno. ... Il troppo che questi uomini ricchi hanno causa una tale penuria, che i poveri, che vivono del loro lavoro, con il sudore della loro fronte non riescono ad avere da vivere ...

"Pastori, coloro che speculano sugli affitti e che recintano le terre, ostacolano l'onore del re. Perché dove c'erano molti capifamiglia e abitanti ora non c'è che un pastore e il suo cane." [6]

Queste opinioni trovarono sostegno nei circoli dirigenti del paese. *Book of Common Prayer*, redatto dall'arcivescovo Cranmer e da altri funzionari della Chiesa nel 1553, includeva una preghiera "Per i proprietari terrieri".

"Ti preghiamo di cuore di mandare il Tuo Santo Spirito nei cuori di coloro che possiedono i terreni e i pascoli della terra, affinché si ricordino di essere Tuoi affittuari, non si affliggano né gonfino le rendite delle loro terre, né prendano multe irragionevoli. ... Dà loro anche la

grazia ... che ... si accontentino di ciò che è sufficiente e non uniscano casa a casa e terra a terra, per impoverire gli altri, ma si comportino così nel dare in affitto le loro terre, proprietà e pascoli che dopo questa vita possano essere ricevuti in dimore eterne." [7]

Uno dei critici più veementi dell'avidità e dello sfruttamento fu il tipografo e poeta londinese Robert Crowley, che offrì questa spiegazione delle ribellioni contadine del 1549.

"Se dovessi chiedere al povero del paese quale pensa sia la causa della Sedizione, conosco la sua risposta. Mi direbbe che i grandi agricoltori, i pastori, i ricchi macellai, gli uomini di legge, i mercanti, i gentiluomini, i cavalieri, i signori, e non saprei dire chi; uomini che non hanno nome, perché fanno tutto ciò da cui dipende qualsiasi guadagno. Uomini senza coscienza. Uomini completamente privi del timore di Dio. Sì, uomini che vivono come se non ci fosse alcun Dio! Uomini che vorrebbero avere tutto nelle proprie mani; uomini che non lascerebbero nulla agli altri; uomini che sarebbero soli sulla terra; uomini che non sarebbero mai soddisfatti.

"Cormorani, gabbiani avidi, uomini che divorano uomini, donne e bambini, sono la causa della Sedizione! Prendono le nostre case, comprano le nostre terre dalle nostre mani, aumentano i nostri affitti, impongono grandi (sì, irragionevoli) multe, recintano i nostri beni comuni! Nessuna usanza, nessuna legge o statuto può impedire loro di opprimerci in tal modo, che non sappiamo da che parte girarci per vivere." [8]

Condannando "gli affittuari che cancellano i contratti di locazione dei terreni per affittarli di nuovo al doppio o al triplo dell'affitto", Crowley sosteneva che i proprietari dovrebbero "considerarsi solo amministratori, e non signori dei loro beni".

"Ma fino a quando questa persuasione rimarrà nelle loro menti - 'È mio; chi mi impedirà di fare ciò che voglio con il mio, come voglio' - non sarà possibile avere alcuna riparazione. Perché se posso fare del mio come voglio, allora posso lasciare che mio fratello, sua moglie e i suoi figli lavorino per strada, a meno che non mi dia più affitto per la mia casa di quanto potrà mai pagare. Allora potrò prendere i suoi beni per quello che mi deve, e tenere il suo corpo in prigione, facendo perire sua moglie e i suoi figli, se Dio non muoverà il cuore di qualche uomo a compatirli, e mantenere i miei forzieri pieni di oro e argento." [9]

Ritorno al feudalesimo

Mentre nessuno può dubitare della sincerità delle loro critiche ai ricchi, gli uomini del Commonwealth erano anche "uniti nel denunciare i ribelli, il cui peccato non potrebbe mai essere giustificato anche se lo potessero le loro lamentele." [10]

L'arcivescovo di Canterbury, la cui denuncia dell'accumulo di ricchezze è citata all'inizio di questo articolo, nello stesso sermone condannava anche "le assemblee e i tumulti illegali" e le persone che "confondono tutto con tumulti sediziosi e inquietudine". "Dio nelle sue Scritture proibisce espressamente ogni vendetta privata, e aveva stabilito questo ordine nelle comunità, che ci fossero re e governatori ai quali egli ha voluto che tutti gli uomini fossero soggetti e obbedienti." [11]

Parlando delle ribellioni del 1549, Latimer dichiarò che "tutte le persone iraconde e ribelli, tutti gli attaccabrighe e i contendenti, tutti gli spargitori di sangue, fanno la volontà del diavolo e non quella

di Dio." La disobbedienza ai propri superiori era un peccato grave, anche se i superiori stessi violavano le leggi di Dio. "Qualunque legge facciano, per quanto riguarda le cose materiali, dobbiamo obbedire e in nessun modo ribellarci, poiché non sono mai così dure, fastidiose e dolorose." [12]

Subito dopo aver condannato i padroni come cormorani e gabbiani avidi, Crowley disse che i ribelli del 1549 erano stati ingannati dal diavolo: "vendicare i torti subiti da un soggetto usurpando l'ufficio di un re è come usurpare l'ufficio di Dio". I poveri dovrebbero soffrire in silenzio, aspettando l'intervento reale o divino.

Come i "socialisti feudali" del diciannovesimo secolo, che Marx ed Engels criticarono tre secoli dopo, gli uomini del Commonwealth erano *letteralmente* reazionari - volevano "riportare indietro la ruota della storia". "Questa categoria trae dai mali della società la conseguenza che si dovrebbe restaurare la società feudale e patriarcale, perché questa era immune da quei mali." [13]

Come dice lo storico Michael Bush, gli uomini del Commonwealth "mostravano preoccupazione per i poveri, ma accettavano la necessità della povertà."

"Senza eccezione, sottoscrissero l'ideale tradizionale dello stato come un corpo politico in cui ogni gruppo sociale aveva il suo posto, la sua funzione e il suo destino. ... Supplicavano i governanti di riformare la società e proponevano vari mezzi, ma non cambiandone la struttura. Il loro pensiero era paternalistico e conservatore. Anche se censuravano la nobiltà, era per i malcostumi, non perché classe dirigente." [14]

I riformatori protestanti inglesi della metà del 1500 "ereditarono l'idea sociale del cristianesimo medievale praticamente nella sua interezza", quindi le loro opinioni erano "particolarmente antitetiche all'avidio spirito che animava l'emergente società capitalista." [15]

Nel 1500, scrisse Tawney, "le nuove realtà economiche entrarono in forte collisione con la teoria sociale ereditata dal Medioevo." [16] Ciò che scioccava e spaventava gli uomini del Commonwealth non era solo la povertà, ma l'emergere di una visione del mondo che ripudiava "i principi per i quali, come sembrava, la società umana si distingue da un branco di lupi."

"Quel credo era che l'individuo è padrone assoluto delle proprie sostanze e, nei limiti stabiliti dalla legge, può sfruttarle onestamente a suo vantaggio monetario, libero dall'obbligo di subordinare il proprio profitto al benessere dei suoi vicini, o di dare conto delle sue azioni a un'autorità superiore."

Il credo del branco di lupi che stavano combattendo, commentò ironicamente Tawney, era "la teoria della proprietà, che sarebbe stata successivamente accettata da tutte le comunità civilizzate." [17]

Una battaglia persa

Gli uomini del Commonwealth erano eloquenti e persuasivi, ma stavano combattendo una battaglia persa. Gli aristocratici, che possedevano la maggior parte dei terreni agricoli dell'Inghilterra e controllavano il governo potevano tollerare critiche pubbliche e leggi inefficaci, ma non qualcosa che minacciasse effettivamente la loro ricchezza e il loro potere. Essi incolparono delle ribellioni del 1549 i loro critici e spodestarono rapidamente il duca di Somerset, l'unico membro del Consiglio di Reggenza che sembrava favorire l'applicazione delle leggi anti-enclosures.

Ciò che restava della stagione del Commonwealth, crollò dopo il 1553 quando la cattolica Maria Tudor divenne regina e instaurò un feroce regno del terrore contro i protestanti. Circa 300 "eretici", tra cui Hugh Latimer e Thomas Cranmer, furono bruciati sul rogo, e altre centinaia fuggirono nei paesi protestanti del continente.

Le pratiche capitalistiche, nelle campagne, avevano già un forte punto d'appoggio negli anni quaranta del Cinquecento, e si diffusero rapidamente nel resto del secolo, indipendentemente da ciò che potevano dire i predicatori cristiani. "Forme di comportamento economico che sembravano nuove e aberranti negli anni Quaranta del Cinquecento, si stavano normalizzando al punto da essere date per scontate." [18]

Per i proprietari terrieri che volevano preservare i loro possedimenti, quel cambiamento non fu una scelta. Fu loro imposto da cambiamenti indipendenti dal loro controllo.

"Tra l'inizio del XVI secolo e il 1640, i prezzi, in particolare quelli dei generi alimentari, aumentarono di circa sei volte. ... [Questo] premiò, insolitamente, l'energia e l'adattabilità e trasformò il conservatorismo da una forza che dava stabilità in una via rapida al disastro economico. Le famiglie contadine che mantennero le vecchie abitudini, lasciando gli affitti com'erano e continuando a concedere lunghe locazioni, si trovarono presto intrappolate tra redditi statici e prezzi crescenti." [19]

Di conseguenza, le tendenze a cui Latimer e gli altri si opponevano in realtà accelerarono, e la loro visione di un rinato paternalismo feudale fu sostituita nella concezione della classe dominante da quello che lo storico C.B. MacPherson chiama "individualismo possessivo" - la visione che la società è un insieme di relazioni di mercato tra persone che hanno il diritto assoluto di fare ciò che vogliono con la loro proprietà. [20] Questa visione è rimasta centrale fino ad oggi per tutte le varianti dell'ideologia capitalista.

Il Parlamento non ha mai approvato un'altra legge anti-enclosures dopo il 1597 e gli Stuart, che sono succeduti ai Tudor nel 1603, si limitarono a proteggere i poveri dall'enclosures. "Di tanto in tanto venivano create delle commissioni per la ricerca dei trasgressori, ma i loro crimini venivano perdonati dietro pagamento di una multa. La punizione dei colpevoli era degenerata in un dispositivo per l'aumento delle entrate e poco altro." [21]

Come scrive Christopher Hill, nel secolo precedente la rivoluzione inglese, gli atteggiamenti della classe dirigente verso la terra cambiarono radicalmente. "Nessun governo dopo il 1640 cercò seriamente di impedire le enclosures, o anche di fare soldi multando chi lo faceva." [22]

Ma solo i ricchi avevano deciso che la privatizzazione della terra era una buona idea. I poveri continuarono a resistere a quella strana impresa e ora, per alcuni, l'obiettivo era il comunismo.

Note

Ho modernizzato l'ortografia, e occasionalmente la grammatica e il vocabolario, nelle citazioni di autori del XVI e XVII secolo.

[1] Thomas Cranmer, "A Sermon on Rebellion," *The Works of Thomas Cranmer*, ed. John Edmund Cox (Cambridge University Press, 1846), 196. The date 1550 is approximate.

[2] Karl Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 651.

- [3] Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974, p. 228.
- [4] Arthur B. Ferguson, *The Articulate Citizen and the English Renaissance* (Duke University Press, 1965), XIII.
- [5] Richard H. Tawney, *Religion and the Rise of Capitalism: A Historical Study* (Angelico Press, 2021 [1926]), 140-41 (*La religione e la genesi del capitalismo*, Feltrinelli, 1967).
- [6] Hugh Latimer, "The First Sermon Preached before King Edward, March 8, 1549," *Sermons by Hugh Latimer*, (Christian Classics Ethereal Library)
- [7] Quoted in Thomas Edward Scruton, *Commons and Common Fields* (Batoche Books, 2003 [1887]), 81-2.
- [8] Robert Crowley, "The Way to Wealth," *The Select Works of Robert Crowley*, ed. J.M. Cowper, (Kegan Paul Trench Trubner & Co., 1872), 132-3.
- [9] Robert Crowley, "An information and petition against the oppressors of the poor commons of this realm," *The Select Works of Robert Crowley*, ed. J.M. Cowper, (Kegan Paul Trench Trubner & Co., 1872), 162, 157.
- [10] Catharine Davies, *A Religion of the Word: The Defence of the Reformation in the Reign of Edward VI* (Manchester Univ. Press, 2002), 159.
- [11] Thomas Cranmer, "A Sermon on Rebellion," *The Works of Thomas Cranmer*, ed. John Edmund Cox (Cambridge University Press, 1846), 192, 193
- [12] Hugh Latimer, "The Fourth Sermon upon the Lord's Prayer (1552)" *Sermons by Hugh Latimer*, (Christian Classics Ethereal Library) <https://ccel.org/ccel/latimer/sermons/>
- [13] Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere complete*, vol. 6, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 375.
- [14] M. L. Bush, *The Government Policy of Protector Somerset* (Edward Arnold, 1975), 61.
- [15] Arthur B. Ferguson, *The Articulate Citizen and the English Renaissance* (Duke University Press, 1965), 248.
- [16] Tawney, *Religion and the Rise of Capitalism*, 135 (*La religione e la genesi del capitalismo*, Feltrinelli, 1967).
- [17] Tawney, *Religion and the Rise of Capitalism*, 146-7 (*La religione e la genesi del capitalismo*, Feltrinelli, 1967).
- [18] Keith Wrightson, *Earthly Necessities: Economic Lives in Early Modern Britain* (Yale University Press, 2000), 202.
- [19] Lawrence Stone, *The Crisis of the Aristocracy, 1558-1641* (Oxford University Press, 1965), 188, 189-90 (*La crisi dell'aristocrazia. L'Inghilterra da Elisabetta a Cromwell*, Einaudi, 1972).
- [20] C. B. Macpherson, *The Political Theory of Possessive Individualism: Hobbes to Locke* (Oxford University Press, 1962).
- [21] Joan Thirsk, "Enclosing and Engrossing, 1500-1640," in *Agricultural Change: Policy and Practice 1500-1750*, ed. Joan Thirsk (Cambridge University Press, 1990), 67.
- [22] Christopher Hill, *Reformation to Industrial Revolution* (Weidenfeld & Nicolson, 1968), 51.

Quarta parte

Dove si discute di alcune esperienze-chiave della prima grande ondata di commoners che furono separati dalla terra in Inghilterra nel 1500 e 1600. Privati della terra e dei diritti comuni, gli inglesi poveri furono costretti al lavoro salariato.*

Gli espropriati: le origini della classe operaia

*Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Bertolt Brecht, Domande di un lettore operaio (1-3)**

Molto del dibattito accademico sull'origine del *capitalismo* è stato in realtà sull'origine dei *capitalisti*. In origine furono aristocratici, signori, mercanti o agricoltori arricchiti? Molta meno attenzione è stata prestata alla penetrante domanda di Brecht: *chi svolgeva il lavoro vero e proprio?*

La risposta è semplice e di assoluta importanza storica. Il capitalismo dipende dalla disponibilità di un gran numero di *non capitalisti*, persone che sono, come diceva Marx, «libere nel duplice senso». Libere di lavorare per altri perché non legate legalmente a un padrone di casa o a un padrone, e libere di morire di fame se non vendevano la loro forza-lavoro, dal momento che non possedevano terra o altri mezzi di produzione. «[La seconda condizione essenziale, affinché il possessore del denaro trovi la *forza-lavoro* sul mercato *come merce*, è che] il possessore di questa non abbia la possibilità di vendere *merci* nelle quali si sia oggettivato il suo lavoro, ma anzi, *sia costretto* a mettere in vendita, come *merce*, la sua stessa *forza-lavoro*, che esiste soltanto nella sua corporeità vivente». [1]

Questo articolo delinea alcune esperienze-chiave della prima grande ondata di *commoners* * che furono separati dalla terra in Inghilterra nel 1500 e 1600.

Alcuni *commoners* passarono direttamente dal guidare un aratro al lavoro salariato a tempo pieno, ma molti, forse la maggior parte, cercarono di evitare la proletarizzazione. Christopher Hill ha dimostrato che «l'accettazione del sistema del lavoro salariato come un modo naturale di vivere e lavorare non è avvenuta facilmente, era l'ultima opportunità concessa a coloro che avevano perso la loro terra, ma molti la consideravano poco migliore della schiavitù». [2] Non solo i salari erano bassi e le condizioni di lavoro pessime, ma l'idea stessa di essere soggetti a un capo e di lavorare sotto la disciplina del salario era universalmente detestata. «I lavoratori salariati erano considerati di rango inferiore a coloro che possedevano il più piccolo appezzamento di terra da coltivare da soli», quindi «gli uomini combattevano disperatamente per evitare l'abisso del lavoro salariato. ... L'apoteosi della libertà si riduceva alla logorante fatica di coloro che erano diventati ingranaggi della macchina di qualcun altro». [3]

L'ordine sociale che gli apologeti del capitale difendono come inevitabile ed eterno è «il prodotto di molti rivolgimenti economici, del tramonto di tutta una serie di formazioni più antiche della produzione sociale». [4] L'accettazione del sistema salariale come un modo naturale di vivere e lavorare non è avvenuta facilmente.

I diseredati

Alcune persone lavoravano per un salario già nella società feudale, ma è stato solo quando il feudalesimo si è disintegrato che è iniziata, sul lungo periodo, la crescita di una classe di lavoratori salariati, sviluppatasi, direttamente e indirettamente, in seguito all'eliminazione dei beni comuni.

Come abbiamo visto nella prima parte, c'era una significativa differenziazione economica nei villaggi inglesi molto prima dell'ascesa del capitalismo. Nel 1400, nella maggior parte delle comunità c'era una chiara divisione tra coloro le cui fattorie erano abbastanza grandi da sostenere le loro famiglie e produrre un surplus per il mercato, e i piccoli proprietari terrieri e contadini che dovevano lavorare a tempo pieno o parzialmente per i loro vicini più benestanti o il proprietario.

Tra i due gruppi c'era una categoria sorprendentemente ampia nota come *servants in husbandry*: giovani che vivevano presso famiglie di contadini al fine di imparare, fino a quando non riuscivano a risparmiare abbastanza per affittare la terra e sposarsi. Vivevano e mangiavano con la famiglia del contadino, spesso avevano il diritto di tenere qualche pecora o altri animali, e di solito ricevevano una piccola paga annuale in contanti. «Tra un terzo e la metà del lavoro impiegato nell'agricoltura agli inizi dell'età moderna era fornito da *servants in husbandry*, e la maggior parte dei giovani agli inizi dell'età moderna nell'Inghilterra rurale erano *servants in husbandry*». All'incirca fino al 1800, approssimativamente il 60 % degli uomini e delle donne di età compresa tra i 15 e 24 anni viveva come *servants in husbandry*. [5]

In termini di classe, i *servants in husbandry* erano una categoria transitoria e temporanea, simile agli apprendisti o agli studenti universitari di oggi. «I servi non si consideravano né erano considerati nella prima società moderna come parte di una classe operaia, come giovani proletari». [6] Lo sottolineo dal momento che molti autori hanno interpretato la stima relativa al fatto che nel tardo XVII secolo più della metà della popolazione fosse composta da servi come se questi fossero lavoratori salariati. In realtà, la maggior parte dei servi potrebbe essere descritta come apprendisti contadini. Alla fine del 1600 esisteva uno strato consistente di persone che doveva vendere la propria forza-lavoro, ma erano ancora una minoranza della popolazione.

Nel 1400 e agli inizi del 1500, la maggior parte delle recinzioni comportava lo sgombero fisico di molti affittuari, spesso interi villaggi. Dopo il 1550 circa, era molto comune per i proprietari negoziare con i loro affittuari più grandi al fine di creare fattorie più estese tramite la spartizione dei beni comuni e delle terre non sfruttate. «Divenne tipico per gli affittuari più ricchi ricevere un risarcimento per la perdita dei diritti comuni, mentre i poveri senza terra, i cui diritti comuni era spesso molto più difficile rivendicare per legge, guadagnavano poco o nulla in cambio». [7]

Per i piccoli proprietari terrieri e i contadini la perdita dei diritti comuni fu una catastrofe. Il latte e il formaggio di due mucche potevano generare tanto reddito quanto il lavoro agricolo a tempo pieno, e il loro letame era combustibile per l'abitazione o fertilizzante per l'orto. Niente di tutto ciò era più

possibile senza l'accesso al pascolo. Jane Humphries ha dimostrato che, prima delle enclosures, nelle famiglie in cui gli uomini lavoravano come braccianti, le donne e i bambini lavoravano sulle terre comuni, occupandosi degli animali, tagliando l'erba e raccogliendo legna come combustibile e come materiale edile, raccogliendo bacche, noci e altri cibi e il grano avanzato dopo il raccolto. «Poiché donne e bambini erano i principali utilizzatori dei diritti comuni, la perdita di questi ultimi ha portato a cambiamenti nella posizione economica delle donne all'interno della famiglia e più in generale a una maggiore dipendenza di intere famiglie dai salari e dai salariati». [8]

Contemporaneamente, l'Inghilterra stava vivendo un piccolo boom: tra il 1520 e il 1640, la popolazione più che raddoppiò, da circa 2,4 milioni a oltre 5 milioni di abitanti. Erano ancora circa un milione di persone in meno rispetto al 1300, prima della peste nera, ma il sistema che un tempo dava da mangiare a sei milioni di persone ora non esisteva più. La crescita della popolazione, l'aumento degli affitti e la tendenza al formarsi di fattorie molto più grandi rendevano impossibile per i poveri vivere in campagna. Si stima che la percentuale di lavoratori agricoli che non avevano più di un'abitazione e un orto sia passata dall'11% nel 1560 al 40% dopo il 1620. [9]

Lavoro forzato

La trasformazione dei contadini espropriati, nell'Inghilterra dei Tudor e degli Stuart, in lavoratori salariati affidabili richiedeva non solo una causa economica ma anche una costrizione da parte dello stato. «In tutto questo periodo la costrizione al lavoro è rimasta sullo sfondo del mercato del lavoro. La legislazione Tudor prevedeva il lavoro obbligatorio per i disoccupati e rendeva la disoccupazione un reato punibile con una speciale brutalità». [10]

La più completa di queste leggi fu lo *Statute of Artificers* del 1563. Tra le sue disposizioni, esso prevedeva che:

- Uomini e donne disoccupati tra i dodici e i sessant'anni potevano essere costretti a lavorare in qualsiasi fattoria agricola che li assumesse.
- Gli stipendi e le ore per tutti i tipi di lavoro erano fissati dai giudici locali, che provenivano dalla classe dei datori di lavoro. Chiunque offriva o accettasse salari più alti veniva imprigionato.
- Nessuno poteva lasciare un lavoro senza il permesso scritto del datore di lavoro; un lavoratore disoccupato che non avesse una giustificazione poteva essere imprigionato e frustato.

Il pionieristico storico dell'economia Thorold Rogers descrisse lo Statuto del 1563 come «lo strumento più potente mai concepito per degradare e impoverire il lavoratore inglese». [11] R.H. Tawney paragonava le sue disposizioni alla servitù della gleba: «il salariato ... difficilmente può aver trovato molta differenza tra le restrizioni imposte ai suoi spostamenti dai giudici di pace e quelle impostegli dalle autorità feudali, salvo che queste ultime, essendo limitate all'area di un solo villaggio, erano state più facili da eludere». [12]

Ma indipendentemente da ciò che diceva la legge, spesso c'erano più lavoratori che lavoro retribuito, quindi molti andavano in giro in cerca di lavoro. Tali "uomini senza padrone"

spaventavano i governanti del paese anche più dei disoccupati che restavano a casa. Le autorità Tudor non riconoscevano nulla di simile alla disoccupazione strutturale: le persone abili al lavoro ma senza terra o padroni erano considerate ovviamente dei fannulloni pigri che avevano scelto di non lavorare, costituendo una minaccia per la pace sociale. Come la maggior parte dei governi di allora e di oggi, attaccavano i sintomi non le cause, approvando una legge dopo l'altra per costringere «girovaghi, vagabondi, mendicanti e ladri» a tornare alle loro parrocchie di origine e al lavoro.

Una legge particolarmente feroce, emanata nel 1547, ordinò che ogni vagabondo che rifiutasse di accettare qualsiasi lavoro offerto fosse marchiato con un ferro rovente e letteralmente ridotto in schiavitù per due anni. Il suo padrone era autorizzato a nutrirlo con pane e acqua, a mettergli anelli di ferro intorno al collo e alle gambe e «far lavorare il detto schiavo picchiandolo, incatenandolo o dandogli un incarico o in un lavoro per quanto vile sia mai». [13] I figli dei vagabondi potevano essere sottratti ai loro genitori e affidati a chiunque li volesse fino all'età di venti anni (le ragazze) e ventiquattro (i ragazzi).

Altre leggi sul vagabondaggio prescrivevano la fustigazione per le strade fino al sangue e la morte per i recidivi. Nel 1576, a ogni contea fu ordinato di costruire case di correzione e incarcerare chiunque si fosse rifiutato di lavorare a qualunque salario e condizione fossero stati offerti.

Come scrisse Marx nel *Capitale*, «Così la popolazione rurale espropriata con la forza, cacciata dalla sua terra, e resa vagabonda, veniva spinta con *leggi fra il grottesco e il terroristico* a sottomettersi, a forza di frusta, di marchio a fuoco, di torture, a quella disciplina che era necessaria al sistema del lavoro salariato». [14]

Migrazione ed emigrazione

Gran parte dell'Inghilterra era ancora non recintata e scarsamente popolata, quindi piuttosto che vivere come braccianti senza terra, molte famiglie viaggiavano alla ricerca di terreni agricoli disponibili.

«Questa popolazione in eccesso si è spostata dalle aree più sovraffollate alle regioni coperte da paludi e acquitrini, steppe e foreste; da brughiera e montagne, dove c'erano ancora vasti terreni comuni, sui quali un contadino con poca o nessuna terra poteva guadagnarsi da vivere grazie ai diritti comuni, per cui poteva pascolare alcuni animali sul bene comune e procurarsi legna da ardere e materiali da costruzione; dove c'erano ancora terre abbandonate non occupate, su cui i poveri potevano adattarsi a vivere in piccole capanne e ritagliarsi piccole fattorie; e dove c'erano impieghi industriali con i quali un contadino o un piccolo agricoltore poteva integrare il suo reddito. Con questa migrazione e grazie a tali risorse dei diritti comuni, delle terre abbandonate e dell'industria, il piccolo contadino sopravvisse e i contadini poveri o senza terra furono salvati dal degradarsi in lavoratori salariati o indigenti». [15]

Ma il maggior numero di migranti lasciò definitivamente l'Inghilterra, principalmente per il Nord America o i Caraibi. L'emigrazione netta nel secolo prima del 1640 raggiunse quasi le seicentomila unità, e altre quattrocentomila persone partirono entro la fine del secolo – numeri

straordinariamente grandi da un paese la cui popolazione a metà del 1600 era di appena cinque milioni di abitanti. Inoltre, queste sono cifre *nette*: ce ne furono altri ancora, ma il loro numero fu parzialmente compensato dagli immigrati dalla Scozia, dal Galles, dall'Irlanda e dall'Europa continentale. [16]

La maggior parte degli emigranti erano giovani, e circa la metà pagava la pericolosa traversata oceanica accettando di essere servi a contratto per quattro o più anni. Era un prezzo alto, ma centinaia di migliaia di contadini senza terra erano disposti a pagarlo. (Per alcuni non era nemmeno una scelta: i tribunali inglesi condannavano spesso vagabondi e altri criminali alla servitù a contratto all'estero).

Lavoro nella metropoli

Per molti diseredati, la creazione di nuove fattorie in Inghilterra o all'estero non era possibile e, forse, desiderabile. L'alternativa era un lavoro retribuito, e si trovava più facilmente – speravano – a Londra.

«Mentre la popolazione dell'Inghilterra è meno che raddoppiata da 3,0 milioni a 5,1 milioni di abitanti, tra il 1550 e il 1700, a Londra è quadruplicata da 120.000 a 490.000» – diventando così la patria di quasi il 10% della popolazione nazionale. [17] Londra normalmente aveva un alto tasso di mortalità e ripetute epidemie di peste uccisero decine di migliaia di persone, quindi la crescita si sarebbe verificata solo se circa diecimila persone si fossero trasferite lì ogni anno. Le condizioni di vita erano terribili, ma i salari erano più alti che altrove e centinaia di migliaia di lavoratori senza terra la vedevano come la loro migliore speranza.

Molte delle storie sullo sviluppo delle città sottolineano il loro ruolo di fulcro del commercio mondiale e dell'impero. Come commenta Brian Dietz, «gli storici in generale esitano ad associare Londra alla produzione. Un'immagine industriale in qualche modo sembra inappropriata». [18]

Ciò è comprensibile se "Londra" significa solo la capitale fortificata e le parrocchie immediatamente circostanti, dove vivevano e lavoravano ricchi mercanti e dove le corporazioni formate in epoca medievale controllavano ancora la maggior parte dell'attività economica, ma Londra era più di questo. La maggior parte dei migranti viveva nei sobborghi orientali, che crebbero di un sorprendente 1400 % tra il 1560 e il 1680. In quei sobborghi, e a sud del Tamigi, c'erano così tante attività industriali che lo storico A. L. Beier descrive la metropoli come un «motore di produzione». C'erano «mulini ad acqua per i cereali sui fiumi Lea e Tamigi; moli e banchine per la riparazione e l'equipaggiamento delle navi tra Shadwell e Limehouse; così come vi si effettuavano la produzione della calce, la produzione di birra, la fabbricazione delle campane, la produzione di mattoni e piastrelle, la lavorazione del legno e dei metalli». [19]

Nella metropoli nel suo insieme, l'industria era più importante del commercio. Sono sopravvissuti pochi documenti delle dimensioni e dell'organizzazione delle industrie, ma dai documenti funerari risulta che nel 1600 circa il 40 % delle persone nella metropoli lavorava principalmente nella produzione, in particolare nell'abbigliamento, nell'edilizia, nella lavorazione dei metalli e della pelle. Un altro 36% principalmente nella vendita al dettaglio. [20]

Nonostante la crescita dell'industria, pochi lavoratori a Londra o altrove trovavano posti di lavoro sicuri o a lungo termine. La maggior parte dei lavoratori salariati non aveva mai un lavoro stabile o guadagnava un reddito sicuro.

«Non c'era da aspettarsi continuità nell'occupazione se non tra una minoranza di dipendenti eccezionalmente qualificati e stimati. La maggior parte dei lavoratori era assunta per la durata di un lavoro particolare, o nel caso dei marinai per una "corsa" o un viaggio, mentre la manodopera generica veniva solitamente assunta su base giornaliera. La maggior parte della popolazione attiva, sia maschile che femminile, costituiva quindi un ampio bacino di manodopera parzialmente occupata, a cui si ricorreva selettivamente quando si presentava la necessità. ... Per alcuni, i periodi di lavoro abbastanza regolare erano punteggiati da lunghi periodi di ozio. Per altri, i giorni di lavoro erano sparsi a intermittenza nel corso dell'anno. ... [21]

Londra era di gran lunga il più grande centro manifatturiero in Inghilterra, ma i lavoratori migranti svolsero un ruolo chiave nella crescita industriale anche nelle città più piccole. Tra le altre, Coventry (7.000 abitanti) attirava filatori, tessitori e rifinitori di tessuti, e Birmingham (5.000 abitanti) era un importante centro per la produzione di coltelli e di chiodi. [22]

Lavorare in mare

Molti contadini che vivevano vicino alle coste integravano la loro dieta e il loro reddito con la pesca occasionale. Per alcuni lavoratori senza terra, questa diventò un'occupazione a tempo pieno.

Negli articoli precedenti ho trattato della rivoluzione nel settore della pesca – «lo sviluppo e la crescita della pesca intensiva nel Mare del Nord e nell'Oceano Atlantico nordoccidentale nei secoli XV e XVI». Migliaia di lavoratori si recavano in zone di pesca lontane, dove lavoravano per sei o più mesi all'anno, catturando, trasformando e conservando aringhe e merluzzi. La sola pesca a Terranova utilizzava più navi e richiedeva più lavoratori della più famosa flotta del tesoro spagnola che trasportava argento dal Centro e Sud America. Le *bank-ships* * in mare aperto e le postazioni da pesca a terra erano fabbriche, molto prima della rivoluzione industriale, e gli uomini che vi lavoravano furono tra i primi proletari dell'epoca capitalistica.

Nel 1600, navi e pescatori inglesi divennero una forza dominante nella pesca del Nord Atlantico. «Il successo della pesca nel Mare del Nord e in Terranova dipendeva da mercanti che avevano capitali da investire in navi e altri mezzi di produzione, pescatori che dovevano vendere la loro forza-lavoro per vivere e un sistema di produzione basato su una divisione pianificata del lavoro. [23]

La crescita della pesca a lunga distanza ha prefigurato e ha contribuito alla crescita di una classe operaia marittima più ampia. Le principali storie economiche dell'Inghilterra del XVI e XVII secolo di solito discutono delle compagnie mercantili che hanno finanziato e organizzato il commercio con la Russia, la Scandinavia, l'Impero ottomano, l'India e l'Africa, ma poche hanno molto da dire sui marinai il cui lavoro ha reso possibili i loro viaggi commerciali.

Fortunatamente, gli storici Marcus Rediker e Peter Linebaugh hanno rimediato a questa negligenza. In *Between the Devil and the Deep Blue Sea* e *The Many-Headed Hydra*, documentano la crescita di

una classe operaia sulle navi mercantili e militari – un ambiente in cui un gran numero di lavoratori cooperava a compiti complessi e sincronizzati, sotto una disciplina servile e gerarchica in cui la volontà umana era subordinata alle attrezzature meccaniche, il tutto per un salario. Il lavoro, la cooperazione e la disciplina della nave ne fecero un prototipo della fabbrica. [24]

Il capitale che i mercanti investirono nel commercio a lunga distanza «mise necessariamente in movimento enormi quantità di libero lavoro salariato. A metà del XVI secolo, tra i 3.000 e i 5.000 inglesi solcavano le onde. Ma nel 1750, dopo due secoli di intenso sviluppo, il loro numero era salito a oltre 60.000. La navigazione mercantile mobilitò enormi masse di uomini per il lavoro a bordo. Questi lavoratori entrarono in nuovi rapporti sia con il capitale — come una delle prime generazioni di lavoratori salariati liberi — sia tra loro — come classe. ... Queste mani cooperanti non possedevano gli strumenti o i materiali di produzione, e di conseguenza vendevano le loro abilità e i loro muscoli in un mercato internazionale per un salario. Erano una parte assolutamente indispensabile dell'ascesa e della crescita del capitalismo del Nord Atlantico [25]

Il balzo elisabettiano

Nonostante la migrazione e l'emigrazione, la popolazione rurale inglese crebbe notevolmente nel XV e XVI secolo. La crescita fu accompagnata da una ristrutturazione: l'inizio di una transizione economica a lungo termine, dall'agricoltura all'industria rurale.

La popolazione rurale interamente dedita all'agricoltura scese dal 76 % nel 1520 al 70 % nel 1600, e al 60,5% nel 1670. La “popolazione rurale non agricola”, categoria che comprende gli abitanti dei piccoli centri e quelli dei villaggi industriali, passò dal 18,5 % nel 1520 al 22 % nel 1600, e al 26 % nel 1670». [26]

Le vecchie industrie rurali prosperarono e ne emersero di nuove come risultato di quello che lo storico marxista Andreas Malm chiama l'*Elizabethan leap*: la spettacolare crescita nella produzione di carbone sia per uso industriale che domestico, in sostituzione della legna e del carbone. «Gli anni intorno al 1560 segnarono l'inizio di una vera e propria febbre del carbone, tutti i principali giacimenti subirono presto un ampio sviluppo; nel secolo e mezzo successivo, la produzione nazionale aumentò probabilmente di oltre dieci volte». [27] C'erano notevoli miniere di carbone nel Galles meridionale e in Scozia, ma le più grandi miniere di carbone erano finanziate da gruppi di mercanti e proprietari terrieri nel nord-est dell'Inghilterra. Le spedizioni lungo la costa orientale, da Newcastle al mercato in rapida crescita di Londra, passarono da cinquantamila tonnellate all'anno nel 1580 a trecentomila tonnellate nel 1640.

«Una grande forza-lavoro specializzata con un'elaborata divisione del lavoro fu impiegata nella perforazione, nell'ingabbatura col legname e nel drenaggio di pozzi, nello scavo, nel trascinamento, nella raccolta e nello smistamento del carbone e nel suo trasporto alle stazioni lungo il fiume, dove veniva immagazzinato pronto per la spedizione a valle su barche a chiglia per rifornire le flotte addette al trasporto alla foce del Tyne and Wear.

«La crescita complessiva dell'industria fece sì che nel 1650 il carbone fosse la principale fonte di combustibile della Gran Bretagna, non solo per il riscaldamento domestico, ma anche per le fucine, le forge, i forni per la calce, le saline, le fabbriche di birra, gli

stabilimenti di sapone, gli zuccherifici, i tini di tintura, i forni per la produzione di mattoni e numerosi altri processi industriali che consumavano forse un terzo della produzione totale».

[28]

Nel 1640, l'industria carbonifera inglese produceva da tre a quattro volte più carbone di tutto il resto d'Europa e impiegava più lavoratori di tutti gli altri tipi di miniere inglesi messi insieme. [29] Da dodicimila a quindicimila minatori lavoravano direttamente nell'estrazione del carbone, e più ancora lavoravano nel trasporto e nella distribuzione: «quanti producevano il carbone erano notevolmente meno numerosi rispetto ai carrettieri e agli addetti ai carri, agli uomini delle chiglie*, ai marinai, ai fuochisti, agli spalatori e ai carbonai che lo maneggiavano nel suo cammino dalla miniera al focolare». [30]

Filatrici e tessitori

La crescita dell'estrazione del carbone e delle industrie che lo consumavano fu impressionante, ma la lana era di gran lunga la materia prima più importante e la produzione di vestiti era la maggiore attività non agricola. [31] Fino alla fine del 1400 la maggior parte della lana grezza veniva prodotta per l'esportazione, principalmente verso i produttori di tessuti delle Fiandre, ma verso la metà del 1500 quasi tutta veniva filata e tessuta in Inghilterra. Nel 1700 la produzione tessile inglese era aumentata di oltre il 500 % e la stoffa rappresentava almeno l'80 % delle esportazioni del paese.

Per secoli la stoffa era stata realizzata da singoli artigiani per uso familiare e per la vendita nei mercati locali, ma nel 1500 la produzione passò sotto il controllo di fabbricanti di stoffe che consegnavano grandi quantità di lana ai filatori, quindi raccoglievano il filo e lo consegnavano ai tessitori, specificando che tipo di filo e stoffa dovevano essere realizzati, e che infine spedivano il prodotto ai mercanti londinesi che controllavano il commercio con l'Europa.

La produzione di tessuti comportava molteplici attività, tra cui la tosatura, lo smistamento e la pulizia della lana grezza, la separazione e l'organizzazione delle fibre mediante pettinatura o cardatura, tintura, filatura e tessitura. La filatura, svolta quasi esclusivamente da donne, era la più dispendiosa in termini di tempo e impiegava la maggior parte dei lavoratori.

L'importanza delle donne nella filatura è illustrata dal fatto che nel 1500 la parola *zitella* venne a significare una donna nubile e *conocchia* (il bastone che sosteneva la lana o il lino durante la filatura) si riferiva al lato femminile di una linea familiare.

Ricostruendo il fenomeno a ritroso, considerando il quantitativo di stoffa prodotta per l'esportazione e per uso domestico, lo storico Craig Muldew stima che alla filatura si dedicassero almeno 225.000 donne nel 1590, 342.000 nel 1640 e 496.000 nel 1700. Queste stime presumono che tale attività fosse svolta soltanto da donne sposate, che dovevano dedicarsi anche agli altri impegni domestici. Alcuni lavori sarebbero stati eseguiti da donne nubili; anche così il numero effettivo di filatrici impegnate era probabilmente inferiore, ma tuttavia «la filatura era di gran lunga la principale occupazione industriale nell'Inghilterra moderna». [32]

In parole povere, erano necessarie dieci filatrici impegnate a tempo pieno per produrre abbastanza filo per rifornire un tessitore e un assistente impegnati a tempo pieno. I tessitori erano quasi tutti

uomini: alcuni erano impiegati in laboratori con pochi altri tessitori, ma la maggior parte lavorava nelle proprie case. All'inizio del 1600, non era insolito che un singolo capitalista impiegasse centinaia di lavoratori a domicilio e che alcuni produttori ne impiegassero fino a mille, tutti pagati a cottimo. Per i capitalisti, il subappalto era un mezzo efficace per mobilitare molti lavoratori in una complessa divisione del lavoro, pur mantenendo un controllo effettivo e riducendo al minimo gli investimenti di capitale. I contadini erano una forza-lavoro meravigliosamente flessibile, facilmente scartata quando il mercato si contraeva, come spesso accadeva.

Alcuni filatori e tessitori erano contadini a cui le cose andavano bene che integravano il proprio reddito con lavoro salariato part-time, ma un numero crescente riceveva la maggior parte del proprio reddito sotto forma di salario e lo integrava con i prodotti di piccoli appezzamenti di terra e dei beni comuni. Come fa notare lo storico marxista Brian Manning, nel XVII secolo un numero crescente di persone non aveva terra: erano «molto poveri nel migliore dei casi, ma, durante le periodiche depressioni del commercio e quando c'era disoccupazione di massa, si avvicinavano alla fame». [33] Stava sviluppandosi una divisione di classe, tra i contadini e un proletariato rurale.

«Il divario critico stava nella terra di confine in cui i piccoli proprietari o 'agricoltori' con poca terra e diritti comuni, ma in parte dipendenti dai salari guadagnati nell'agricoltura o nell'industria, si mescolavano con i contadini senza terra interamente dipendenti dal salario. Sullo sfondo della rivoluzione cresceva il numero di questi ultimi». [34]

Nella produzione artigianale tradizionale, l'artigiano acquistava lana o lino da un contadino, decideva cosa fare e vendeva il prodotto finito in un mercato o a un mercante ambulante. Nel sistema di subappalto, un capitalista forniva la materia prima, stabiliva il tipo, la quantità e la qualità del prodotto da produrre, possedeva il prodotto dall'inizio alla fine e imponeva un pagamento. I produttori non erano più artigiani indipendenti impegnati nella piccola produzione di merci, erano impiegati in un sistema di manifattura capitalistica.

Una nuova classe

Come scrisse Marx, una nuova classe di lavoratori salariati nacque in Inghilterra quando «grandi masse di uomini [venivano] staccate improvvisamente e con la forza dai loro mezzi di sussistenza e gettate sul mercato del lavoro come proletariato eslege». [35]

Con quelle parole, e nella sua ricostruzione della «cosiddetta *accumulazione originaria*»,* Marx stava descrivendo il lungo arco dello sviluppo capitalistico, non un cambiamento avvenuto dall'oggi al domani. Questo fu improvviso per chi perse la propria terra, ma la trasformazione sociale richiese secoli. All'inizio del 1700, duecento anni dopo che Thomas More aveva condannato le recinzioni e lo spopolamento in *Utopia*, circa un terzo dei terreni agricoli inglesi era ancora non recintato e la maggior parte delle persone viveva e lavorava ancora nella terra. Ci volle un'altra grande ondata di assalti ai beni comuni e ai *commoners*, dopo il 1750, per completare la transizione al capitalismo industriale.

Il secolo che precedette la Rivoluzione inglese fu un'epoca di transizione, un'epoca in cui, per parafrasare Gramsci, il vecchio ordine stava morendo mentre il nuovo ordine faticava a nascere.

Una parte importante di quella transizione, come ho cercato di mostrare in questo articolo, fu costituita dall'allontanamento dalla terra di numerosissime persone che beneficiavano di beni comuni e la conseguente nascita di una nuova classe di lavoratori salariati. Nessuna delle industrie qui descritte avrebbe potuto sopravvivere un giorno senza di loro.

Nel tempo, e con molte deviazioni e rovesci, i diseredati divennero proletari.

Guardando indietro, quella transizione sembra inevitabile, ma all'epoca non sembrò tale ai beneficiari di terre e diritti comuni. Essi resistettero furiosamente alle privatizzazioni che li costringevano a lasciare la terra e ad accettare un lavoro salariato. Fu vasta l'opposizione di massa alla distruzione dei beni comuni e alcuni sostennero eloquentemente un'alternativa sia al feudalesimo che al capitalismo basata sui beni comuni.

Note

* Bertolt Brecht, *Poesie 1933-1956*, trad. it. di M. Carpitella, C. Cases, E. Castellani, R. Fertoni, R. Leiser e F. Fortini, Torino, Einaudi, 1977. [N.d.T.]

[1] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, Roma, 1989 (Ristampa anastatica della V ed. dell'ottobre 1964), p. 201. [Angus cita non il passo dall'inizio; per ragioni formali e di chiarezza qui è stato pertanto necessario riportare il periodo per intero, aggiungendo tra parentesi quadre la parte iniziale mancante. [N.d.T.]

* *commoners* erano i contadini che nel Regno Unito avevano diritti, assieme ad altri, su una *common land*, cioè «un terreno di proprietà collettiva di un certo numero di persone, o di una sola persona, ma su cui altre persone hanno alcuni diritti tradizionali, tali da consentire il pascolo del loro bestiame, la raccolta della legna da ardere o il taglio della torba da utilizzare come combustibile» (*Wikipedia*) [N.d.T.]

[2] Christopher Hill, *Liberty Against the Law: Some Seventeenth-Century Controversies*, Verso, 2020, p. 66.

[3] Christopher Hill, *Change and Continuity in Seventeenth Century England*, Weidenfeld and Nicolson, 1974, pp. 221, 237.

[4] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, op. cit., p. 202.

[5] Ann Kussmaul, *Servants in Husbandry in Early Modern England*, Cambridge University Press, 1981, pp. 3, 4. [N.d.T. Abbiamo preferito non tradurre l'espressione *servants in husbandry* dato che il significato è illustrato dall'autore ed anche perché qualsiasi traduzione l'avrebbe penalizzata non rendendone pienamente il significato].

[6] Ann Kussmaul, *Servants in Husbandry*, op. cit., p. 9.

[7] Andy Wood, *Riot, Rebellion and Popular Politics in Early Modern England*, Palgrave, 2002, p. 83.

[8] Jane Humphries, *Enclosures, Common Rights, and Women: The Proletarianization of Families in the Late Eighteenth and Early Nineteenth Centuries*, «The Journal of Economic History», marzo 1990, p. 21. La ricerca di Humphries si è concentrata sul 1700, ma le sue osservazioni si applicano con uguale forza agli anni precedenti.

[9] Jeremy Boulton, *The 'Meaner Sort': Laboring People and the Poor*, in *A Social History of England, 1500-1750*, Keith Wrightson (a cura di), Cambridge University Press, 2017, pp. 310-30.

- [10] Maurice Dobb, *Studies in the Development of Capitalism*, Revised ed., International Publishers, 1963, p. 233.
- [11] Thorold Rogers, *A History of Agriculture and Prices in England*, vol. 5, Clarendon Press, 1887, p. 628.
- [12] R.H. Tawney, *The Agrarian Problem in the Sixteenth Century*, Lector House, 2021 [1912], 33.
- [13] Cit. in C.S.L. Davies, *Slavery and Protector Somerset; The Vagrancy Act of 1547*. «Economic History Review» 19, n. 3 (1966), p. 534.
- [14] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, op. cit., p. 800.
- [15] Brian Manning, *The English People and the English Revolution*, Bookmarks, 1991, pp. 187-8.
- [16] Nessuno sa esattamente quante persone siano immigrate ed emigrate, perché nessuno ha registrato il fenomeno. Queste cifre provengono dallo studio più autorevole: E.A. Wrigley and R.S. Schofield, *The Population History of England 1541-1871: A Reconstruction*, Edward Arnold, 1981, pp. 219-228.
- [17] Roger Finlay and Beatrice Shearer, *Population Growth and Suburban Expansion, in London 1500-1700: The Making of the Metropolis*, A.L. Beier and Roger Finlay (a cura di), Longman, 1986, p. 38. Altre stime del numero degli abitanti di Londra nel 1700 arrivano fino a 575.000.
- [18] Brian Dietz, *Overseas Trade and Metropolitan Growth, in London 1500-1700: The Making of the Metropolis*, op. cit., p. 129.
- [19] A.L. Beier, *Engine of Manufacture: The Trades of London, in London 1500-1700: The Making of the Metropolis*, op. cit., p. 163.
- [20] A.L. Beier, *Engine of Manufacture: The Trades of London, in London 1500-1700: The Making of the Metropolis*, op. cit., p. 148.
- [21] Keith Wrightson, *Earthly Necessities: Economic Lives in Early Modern Britain*, Yale University Press, 2000, p. 313.
- [22] Brian Manning, *Aristocrats, Plebeians and Revolution in England 1640-1660*, Pluto Press, 1996, p. 62.
- [23] Ian Angus, *Intensive Fishing and the Birth of Capitalism*, Part One, Part Two, Part Three, Part Four, *Climate & Capitalism*, febbraio-aprile 2021. [* N.d.T.: *bank-ships* non ha un equivalente italiano, pertanto abbiamo preferito lasciarlo in originale: come chiaramente si capisce, si trattava di navi che lavoravano e, diremmo oggi, inscatolavano, al largo il pesce pescato].
- [24] Peter Linebaugh and Marcus Rediker, *The Many-Headed Hydra: Sailors, Slaves, Commoners, and the Hidden History of the Revolutionary Atlantic*, Beacon Press, 2013, p. 150.
- [25] Marcus Rediker, *Between the Devil and the Deep Blue Sea: Merchant Seamen, Pirates and the Anglo-American Maritime World, 1700-1750*, Cambridge University Press, 1987, p. 290.
- [26] Keith Wrightson, op. cit., p. 172.
- [27] Andreas Malm, *Fossil Capital: The Rise of Steam Power and the Roots of Global Warming*, Verso, 2016, p. 48.
- [28] Keith Wrightson, op. cit., pp. 170-71. Uno staithe era un molo costruito appositamente per il trasbordo del carbone.
- [29] J.U. Nef, *The Progress of Technology and the Growth of Large-Scale Industry in Great Britain, 1540-1640*, «Economic History Review» 5, n. 1, October 1934, p. 14.

- [30] John Hatcher, *The History of the British Coal Industry*, vol. 1, Clarendon Press, 1993, p. 350. [*Qui i termini *carters* e *waggonmen* e i successivi *keelmen* e *seamen* sembrerebbero tra loro sinonimi, in realtà corrispondevano a funzioni diverse: i *carters* erano veri e propri carrettieri, mentre i *waggonmen* erano individui addetti ai carri i quali, a piedi e anche servendosi del fieno, inducevano i cavalli da traino ad avanzare, probabilmente dall'interno della miniera fino al luogo dove il carbone veniva ammassato; lo stesso vale per *keelmen* e *seamen*, essendo i primi dei marinai addetti alle "chiglie", imbarcazioni fluviali a basso pescaggio che trasportavano il carbone fino alla foce dei due fiumi in questione, il Tyne e il Wear, dove veniva caricato dalle navi, mentre i secondi, i *seamen*, marinai di queste ultime. Infatti, come si legge alla voce *keelmen* di *Wikipedia*, «A causa della poca profondità di entrambi i fiumi, era difficile per le navi di qualsiasi pescaggio significativo risalire il fiume e caricare carbone dal punto in cui il carbone raggiungeva la riva del fiume. Da qui la necessità di chiglie a basso pescaggio per trasportare il carbone alle navi in attesa». [N.d.T.]
- [31] Peter J. Bowden, *The Wool Trade in Tudor and Stuart England*, Routledge, 2010 [1962], xv; B.E. Supple, *Commercial Crisis and Change in England 1600-1642*, Cambridge University Press, 1959, p. 6.
- [32] Craig Muldew, 'Th'ancient Distaff' and 'Whirling Spindle', «Economic History Review» 65, n. 2, 2012, pp. 518, 523.
- [33] Brian Manning, *Aristocrats, Plebeians and Revolution in England 1640-1660*, op. cit., p. 62.
- [34] Brian Manning, *1649: The Crisis of the English Revolution*, Bookmarks, 1992, pp. 71-2.
- [35] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, op. cit., p. 780. [*ivi, p. 778 N.d.T.]

Quinta parte

Dove si discute dell'espropriazione che ha comportato una guerra secolare contro i beni comuni.

Contro l'enclosure: i commoners* contrattaccano

Nel 1542, Enrico VIII donò al suo amico e consigliere privato Sir William Herbert gli edifici e le terre di un monastero in disuso, l'Abbazia di Wilton vicino a Salisbury. Herbert non necessitava di tali proprietà, così fece abbattere gli edifici, espulse gli affittuari del monastero e distrusse fisicamente un intero villaggio. Al loro posto elevò un grande palazzo, recintò le terre circostanti per poi adibirle a parco privato per la caccia.

Nel maggio 1549, i funzionari riferirono che le persone che avevano usato a lungo quella terra come pascolo comune stavano abbattendo i recinti di Herbert.

"C'è un gran numero di cittadini intorno a Salisbury nel Wiltshire, e questi hanno abbattuto il parco di Sir William Herbert che si trova intorno alla sua nuova casa, nonché diversi altri parchi e terre comuni che inclusi in quella contea, ma non fanno male a [nessuno]. Dicono che obbediranno al rappresentante del Re, al mio Lord Protettore con tutto il suo Consiglio, ma dicono che non vogliono che i loro beni e le loro terre siano recintate e in questo modo sottratte loro".

Herbert rispose organizzando una banda armata di 200 uomini, "che per suo ordine attaccarono i cittadini e li massacrarono come i lupi le pecore."**[1]**

L'attacco all'Abbazia di Wilton fu una delle tante rivolte causate dalla politica dell'enclosure alla fine degli anni 1540, che culminarono nella rivolta di massa conosciuta come la Kett-Rebellion (discussa nella II Parte). In Inghilterra durante il Medioevo, e in particolare nel 1381, ci furono delle sporadiche ribellioni contadine. Come scrisse Engels sui contadini tedeschi, le loro condizioni di vita militavano contro la ribellione. "La loro dispersione rendeva estremamente difficile ogni intesa comune. La lunga abitudine alla sottomissione, tramandata di generazione in generazione, in molti luoghi la desuetudine all'uso delle armi, la durezza dello sfruttamento che aumentava o diminuiva a seconda della persona del signore, contribuivano a mantenere i contadini in uno stato di tranquillità."**[2]**

L'*enclosure*, era un attacco diretto al secolare stile di vita dei contadini e stravolgeva l'antica abitudine alla sottomissione. Proteste contro l'*enclosure* furono segnalate già nel 1480, e divennero frequenti dopo il 1530. "Centinaia di rivolte di protesta contro le recinzioni dei beni comuni e delle terre incolte, il drenaggio delle torbiere e il disboscamento ... si riverberarono attraverso un secolo tra il 1530 e il 1640 circa."**[3]**

Le autorità elisabettiane utilizzarono la parola "sommossa" per apostrofare qualsiasi pubblica protesta, ma tale etichetta risultava spesso fuorviante. La maggior parte erano in realtà azioni disciplinate della comunità per impedire o rovesciare la politica dell'*enclosure*, spesso abbattendo le recinzioni o sradicando le siepi di biancospino che i proprietari terrieri piantavano per separare i terreni recintati.

"Lo scopo di sradicare le siepi era di permettere al bestiame di pascolare liberamente sul territorio, ma con il riempimento dei fossati e il dissotterramento delle radici, quanti erano coinvolti nella protesta contro l'*enclosure* rendevano difficile e costoso richiudere velocemente i territori. Il fatto che le siepi non fossero solo sradicate, ma anche bruciate e sepolte, pone l'attenzione sia sul tempo e lo sforzo considerevole che veniva investito nel distruggerle, sia sugli aspetti simbolici e rituali dell'opposizione contro l'*enclosure*. ... Altre forme di azione diretta contro tali pratiche includevano il sequestro o il recupero del bestiame; la raccolta sistematica di risorse che in precedenza erano state comuni, come la legna da ardere; lo sconfinamento nei parchi e nei recinti, e persino l'aratura di terreni che erano stati convertiti in pascoli o ripari."[4]

Le forme di azione *anti-enclosure* variavano dalle incursioni notturne agli scontri pubblici "con partecipanti che spesso includevano un'alta percentuale di donne, le quali marciavano al ritmo dei tamburi, cantando, sfilando o bruciando le effigi dei loro nemici, e festeggiando con torte e birra."[5] (Mi viene in mente la descrizione di Lenin delle rivoluzioni come feste degli oppressi e degli sfruttati). Gli abitanti dei villaggi erano ben coscienti dei loro diritti - si scherzava sul fatto che alcuni contadini leggessero il *Trattato sulle Tenute* di Thomas de Lyttleton mentre aravano - così gli assalti fisici alle recinzioni e alle siepi erano spesso accompagnati da petizioni e azioni legali.

Molti dei resoconti di quello che viene definito *processo di enclosure* si concentrano sul consolidamento di strisce sparse di terre affittate a fattorie organizzate, ma la maggior parte delle rivolte di *enclosure* in realtà mirava alla privatizzazione delle terre non assegnate che fornivano pascolo, legno, torba, selvaggina e altro. Per i contadini che non avevano altro che una piccola casa e un acro o due di terreno di scarsa qualità, l'accesso a quelle risorse era una questione di vita o di morte. "I beni comuni e i diritti comunitari, lungi dall'essere solo un lusso o una comodità, erano davvero una parte integrante e indispensabile del sistema agricolo, un perno di sicurezza la cui rimozione faceva crollare l'intera struttura della società contadina."[6]

Guerre del carbone

Negli ultimi decenni del 1500, i contadini dell'Inghilterra settentrionale dovettero affrontare una nuova minaccia al loro sostentamento: la rapida espansione dell'industria estrattiva del carbone, che molti proprietari terrieri trovarono più redditizia dell'affitto dei terreni agricoli. Migliaia di persone già rimaste senza terra a causa dell'*enclosure*, alla fine trovarono lavoro nelle nuove miniere, ma la stessa creazione di queste miniere richiese l'espropriazione dei contadini e dei lavoratori agricoli. La ricerca di giacimenti di carbone creò pozzi e rifiuti che misero in pericolo il bestiame; le miniere vere e proprie distrussero pascoli e terreni coltivabili e inquinarono i corsi d'acqua, rendendo impossibile l'agricoltura.

La prospettiva dei profitti minerari produsse un nuovo tipo di *enclosure*: l'espropriazione delle terre comuni in nome dei diritti minerari. "Ovunque l'estrazione del carbone divenne importante, stimolò il movimento verso la riduzione dei diritti degli affittuari abituali e anche dei piccoli proprietari liberi, e verso l'*enclosure* di porzioni di terreni incolti". Secondo i proprietari terrieri, non era sufficiente recintare l'area mineraria: "non solo si deve impedire agli affittuari di estrarre per conto loro, ma essi devono anche essere privati del potere di rifiutare l'accesso ai minerali che si trovano sotto i loro possedimenti, o di chiedere [per questo] dei compensi eccessivi."[7]

Come risultato, scrive lo storico John Nef, i locatari "vivevano nella costante paura della scoperta di giacimenti di carbone sotto la loro terra" e i tentativi di aprire nuove miniere erano spesso oggetto di sabotaggio e violenza. "Molte furono le oscure battaglie combattute a forza di forcone contro piccone e badile per impedire quello che tutti gli affittuari unitamente definivano un abuso di potere". Le recinzioni venivano abbattute, i pozzi riempiti, gli edifici bruciati e il carbone portato via. Nel Lancashire, i recinti che circondavano una grande miniera furono abbattuti sedici volte dai liberi proprietari che rivendicavano la "libertà di pascolo". Nel Derbyshire nel 1606, un proprietario si lamentò del fatto che ventitré uomini "armati di forconi, archi e frecce, pistole e altre armi...", avevano minacciato di uccidere tutti presenti nella tenuta, se l'estrazione mineraria fosse continuata. **[8]**

In queste e in molte altre battaglie, le comunità combatterono eroicamente per preservare le loro terre e i loro diritti, ma non furono in grado di fermare la crescita di un'industria altamente redditizia che era sostenuta fisicamente dallo stato e legalmente dai tribunali. Come altrove, il capitale sconfisse le comunità.

Punto di svolta

Nei primi anni del 1500, l'agricoltura capitalista era un fenomeno nuovo, e le classi possidenti erano generalmente critiche nei confronti della minoranza che recintava le terre comuni e sfrattava gli affittuari. I partigiani dei beni comuni, i cui sermoni difendevano la società tradizionale del villaggio e condannavano le *enclosures*, esprimevano, in forma un po' esasperata, le opinioni che erano ampiamente diffuse nell'aristocrazia e nella nobiltà. Mentre le leggi anti-*enclosure* venivano redatte e introdotte dal governo reale, esse erano invariabilmente approvate dalla Camera dei Comuni, che "quasi per definizione, rappresentava la sezione prospera della nobiltà."**[9]**

Con il progredire del secolo, tuttavia, un numero crescente di proprietari terrieri cercò di liberarsi dalle restrizioni consuetudinarie e statali al fine di "migliorare" i propri possedimenti. Nel 1601, quando Sir Walter Raleigh sostenne che il governo avrebbe dovuto "lasciare che ogni uomo usasse il suo terreno per ciò che è più adatto, e che in esso usasse la propria discrezione"**[10]** una larga minoranza nella Camera dei Comuni fu d'accordo.

Come scrive Christopher Hill, "possiamo tracciare il trionfo del capitalismo in agricoltura, seguendo l'atteggiamento dei Comuni verso l'*enclosure*

"La carestia del 1597 vide le ultime azioni contro lo spopolamento; nel 1608 la prima (limitata) legge a favore della *enclosure*... Nel 1621, nel profondo della depressione, arrivò il primo disegno di legge generale sulla *enclosure*, osteggiato da alcuni deputati che temevano disordini agrari. Nel 1624 gli statuti contro l'*enclosure* furono abrogati. ... il Parlamento Lungo fu il punto di svolta. Nessun governo dopo il 1640 cercò seriamente di impedire le recinzioni, e nemmeno di fare soldi sanzionando i confinanti."**[11]**

I primi re Stuart - Giacomo I (1603-1625) e Carlo I (1625-1649) - giocarono un ruolo contraddittorio che rifletteva la loro posizione di monarchi feudali in un paese sempre più capitalista. Ripresero le tasse feudali e perseguirono i proprietari terrieri in nome della prevenzione dello spopolamento, ma allo stesso tempo aumentarono le rendite dei loro affittuari e iniziarono grandi progetti di *enclosure* che espropriarono migliaia di contadini.

L' *enclosure* ebbe una accelerazione nei primi decenni della metà del 1600. Per citare solo tre esempi, il 40% dei manieri del Leicestershire, il 18% della superficie di Durham, e il 90% delle pianure gallesi furono recintate. [12] Anche senza *enclosures* ufficiali, molti piccoli agricoltori persero le loro fattorie perché non potevano pagare gli affitti, che erano in rapido aumento. "Gli affitti delle proprietà raddoppiarono, triplicarono, quadruplicarono nel giro di pochi decenni", contribuendo a "una massiccia redistribuzione del reddito a favore della classe terriera.

Fu un'epoca d'oro per i proprietari terrieri, ma per i piccoli agricoltori e i contadini, "il terzo, quarto e quinto decennio del diciassettesimo secolo furono testimoni di estreme difficoltà, e furono probabilmente tra gli anni più terribili che il paese abbia mai attraversato.[13]

Contrattacco

L'aumento dell'*enclosure* si scontrò con una resistenza maggiore. Le rivolte legate all'*enclosure* del XVII secolo furono generalmente più estese, più frequenti e più organizzate di quelle degli anni precedenti. La maggior parte di esse erano locali e duravano solo pochi giorni, ma molte erano abbastanza estese da essere considerate rivolte regionali – "il risultato di rimostranze sociali ed economiche di tale intensità, ed espresse così violentemente, che possono definirsi solo odio di classe verso i ricchi."[14]

La *Midland Revolt* scoppiò nell'aprile 1607 e continuò fino a giugno. I ribelli si descrissero come "scavatori" e "livellatori" - titoli poi utilizzati dai radicali durante la guerra civile - e sostenevano di essere guidati da "Captain Pouch", una figura probabilmente mitica i cui poteri magici li avrebbero protetti. [15] Martin Empson descrive la rivolta nella sua storia della lotta di classe rurale "*Kill all the Gentlemen*":

"Gli eventi del 1607 coinvolsero migliaia di contadini, iniziarono nel Northamptonshire proprio ai primi di maggio e si diffusero nel Warwickshire e nel Leicestershire. Ci furono proteste di massa che coinvolsero 3.000 contadini a Hilmorton, nel Warwickshire e 5.000 a Cotesback, nel Leicestershire. In una dichiarazione prodotta durante la rivolta, *The Diggers of Warwickshire to all other Diggers*, gli autori scrivono che preferirebbero 'd'ora in poi morire con onore, piuttosto che esser ridotti in fin di vita per la mancanza di ciò che quei divoratori e invasori, servono ai loro grassi maiali e pecore.'"[16]

Queste erano azioni ben pianificate, non rivolte spontanee. I contadini di diversi villaggi si incontravano in anticipo per discutere dove e quando riunirsi, organizzavano il trasporto e fornivano attrezzi, pasti e posti per dormire ai ribelli, i quali avrebbero passato giorni ad abbattere recinzioni, sradicare siepi e riempire fossati. Le milizie locali non potevano fermarli - anzi, "molti membri della milizia stessa furono coinvolti nella rivolta, sia attivamente che *votando con i piedi*, cioè partecipando alle adunate."[17]

Il movimento fu fermato solo quando dei *vigilantes* a cavallo, assoldati dai proprietari terrieri locali, attaccarono i manifestanti vicino alla città di Newton, massacrandone più della metà e ferendone molti altri. I presunti leaders della rivolta furono impiccati pubblicamente e squartati, e i loro corpi esposti nelle città di tutta la regione.

La *Western Rising* [Rivolta occidentale] fu meno organizzata, ma durò molto più a lungo, dal 1626 al 1632. Qui l'obiettivo era il cosiddetto "disboscamento" - la privatizzazione da parte di Carlo I

delle estese foreste reali in cui migliaia di agricoltori e contadini avevano a lungo esercitato diritti comunitari. Il governo nominò delle commissioni per censire la terra, proporre come dividerla e negoziare un risarcimento per gli affittuari. Le porzioni più grandi furono affittate a investitori, principalmente amici e sostenitori del re, che a loro volta affittarono appezzamenti recintati a grandi agricoltori."**[18]**

In generale, le *enclosures* dei boschi sembra siano state giuste per i proprietari e i coproprietari che potessero dimostrare di avere diritti comunitari, ma non per coloro che non avevano mai avuto affitti formali, o non potevano dimostrare di averli avuti. I senza-terra furono esclusi dai negoziati e dalle terre che avevano lavorato per tutta la vita.

Per almeno sei anni, i lavoratori senza-terra e i contadini lottarono per impedire o annullare le recinzioni nel Dorset, nel Wiltshire, nel Gloucestershire e in altre aree dove la corona stava vendendo le pubbliche foreste.

"La reazione degli abitanti di ogni foresta è stata quella di ribellarsi non appena fosse iniziata la recinzione successiva al disboscamento. Queste rivolte erano molto simili fra loro per scopo e carattere, dirette verso il ripristino della libera foresta e comportavano la distruzione delle siepi di recinzione, dei fossati, delle recinzioni e, in alcuni casi, l'abbattimento delle case abitate dagli agenti delle *enclosers*, nonché le imboscate ai loro operai."**[19]**

Dichiarando "qui siamo nati e qui moriremo", ben 3.000 uomini e donne presero parte ad ogni azione contro le recinzioni forestali. Lo studio di Buchanan Sharp sugli atti giudiziari mostra che la maggior parte degli arrestati per le rivolte contro le recinzioni si identificavano non come contadini (agricoltori) ma come artigiani, in particolare tessitori e altri lavoratori tessili, che dipendevano dai beni comuni per integrare i loro salari. "Si potrebbe sostenere che c'erano due tipi di abitanti della foresta, quelli con terra, che si rovolgevano alla legge per proteggere i loro diritti; e quelli con poca o nessuna terra, che si ribellavano per proteggere i loro interessi."**[20]**

La più lunga lotta contro l'*enclosure* ha avuto luogo nelle paludi dell'Inghilterra orientale. Dal 1620 alla fine del secolo, migliaia di agricoltori e contadini resistettero a progetti su larga scala di drenaggio e chiusura delle vaste zone umide estese oltre 1400 miglia quadrate nel Lincolnshire e nelle contee adiacenti. Con l'obiettivo di creare "nuove terre" che potessero essere vendute agli investitori e affittate a grandi fittavoli, i progetti di drenaggio avrebbero espropriato migliaia di contadini la cui vita dipendeva dalle ricche risorse naturali della regione.

Il risultato fu un conflitto quasi costante. Lo storico James Boyce descrive ciò che accadde nel 1632, quando le guardie cercarono di arrestare chi si opponeva al drenaggio di una palude comune di 10.000 acri, nel villaggio di Soham nel Cambridgeshire:

"Le guardie incaricate di arrestare i quattro capi della resistenza di Soham, ritardarono così tanto ad entrare nel villaggio che furono poi accusate di inadempienza del mandato. Quando finalmente cercarono di intervenire, circa 200 persone si riversarono nelle strade armate di forche, bastoni e pietre. Il giorno successivo un giudice ordinò a 60 uomini di sostenere le guardie nell'esecuzione del mandato, ma più di 100 cittadini continuarono a resistere, avvertendo "che chiunque avesse messo le mani su uno di loro, sarebbe stato ucciso". Quando uno dei quattro fu finalmente arrestato, le guardie furono attaccate e diverse persone

furono ferite. Un giudice arrivò a Soham l'11 giugno con circa 120 uomini ed effettuò un ulteriore arresto prima che gli uomini del giudice fossero nuovamente "picchiati, e i presenti non mossero un dito per aiutarli". Un altro dei quattro capi, Anne Dobbs, fu in seguito catturata e imprigionata nel castello di Cambridge, ma il 14 giugno 1633 la lotta riprese e una settantina di persone riempirono sei fossati che dovevano far parte di un' *enclosure*. Venti trasgressori furono identificati, di cui quattordici erano donne."[21]

Proteste militanti e spesso violente sfidarono ogni progetto di drenaggio. Come altrove in Inghilterra, i rivoltosi del *Fenland* sradicarono siepi, riempirono fossi e distrussero recinzioni, ma qui distrussero anche attrezzature per il pompaggio, ruppero gli argini, e attaccarono i lavoratori al drenaggio, molti dei quali arrivavano dai Paesi Bassi. "Al tempo della guerra civile l'intera *Fenland* era in uno stato di aperta ribellione."[22]

La rivoluzione nella rivoluzione

Per undici anni, dal 1629 al 1640, Carlo I cercò di governare come un monarca assoluto, rifiutando di convocare il Parlamento e imponendo unilateralmente tasse che erano ampiamente considerate oppressive e illegali. Quando il bisogno di denaro divenne più pressante, si vide costretto a convocare il Parlamento. La Camera dei Comuni si rifiutò di approvare nuove tasse a meno che egli non accettasse di porre un limite ai suoi poteri. Il re rifiutò e la guerra civile scoppiò nel 1642, portando alla sconfitta e all'esecuzione di Carlo nel 1649. Da allora, fino al 1660, l'Inghilterra fu una repubblica.

Molte storie che trattano la guerra civile la considerano un conflitto puramente interno alla élite dominante: "come se l'altro 97% della popolazione non esistesse o non avesse importanza", scrive Brian Manning [23] In realtà, come Manning mostra in "*The English People and the English Revolution*", i contadini poveri, i lavoratori salariati e i piccoli produttori non erano solo seguaci e fanti - erano partecipanti consapevoli le cui azioni influenzarono e spesso determinarono il corso degli eventi. La lotta per i beni comuni fu una parte importante della Rivoluzione inglese.

"Tra l'assemblea del Parlamento Lungo nel 1640 e lo scoppio della guerra civile nel 1642 ci fu una crescente marea di proteste e rivolte nelle campagne. Queste erano dirette principalmente contro l'*enclosure* di beni comuni, terreni incolti e paludi, l'usurpazione dei diritti comuni da parte del re, di membri della famiglia reale, di cortigiani, vescovi e grandi aristocratici."[24]

Tra il 1640 e il 1644 ci furono rivolte anti-*enclosure* in più della metà delle contee inglesi, specialmente nelle *Midlands* e nel Nord: "in alcuni casi non solo i recinti ma anche le case della nobiltà furono attaccate."[25]

I più ricchi, tra i proprietari terrieri, si indignarono. Nel luglio 1641, la Camera dei Lord denunciò il fatto che "l'irruzione violenta nei possedimenti e nelle terre recintate, in maniera tumultuosa e riottosa, in diverse parti di questo Regno", si stava verificando "più frequentemente ... dall'inizio di questo Parlamento che in precedenza." Ordinarono alle autorità locali di assicurare "che nessun recinto o possedimento fosse violentemente, e in maniera tumultuosa disturbato o sottratto a qualsiasi uomo"[26], ma i loro ordini ebbero poco effetto. "Le guardie, non solo fallirono ripetutamente nell'adempimento dei loro doveri contro i vicini impegnati nel recupero dei loro beni comuni, ma talvolta furono anche trovate nelle file degli stessi rivoltosi."[27]

I rivoltosi odiavano il governo dei proprietari terrieri e non erano restii ad affermarlo. Quando un'ordinanza contro le rivolte anti-*enclosure* fu letta in una chiesa del Wiltshire nell'aprile del 1643, un parrochiano si alzò e "con grande disprezzo e in disonore del Parlamento e della sua autorità disse che non gli importava dei loro ordini e che il Parlamento avrebbe potuto tenerli e pulirsi il culo con essi."[28]

Nel 1645, i protestatari anti-*enclosure* a Epworth, Lincolnshire, risposero a un'ingiunzione simile che "non gli importava una scoreggia dell'ordine che era stato dato dai *Lords* in Parlamento e pubblicato nelle Chiese, e che, nonostante quell'ordine, avrebbero abbattuto fino alle fondamenta tutte le case costruite sui terreni bonificati, e distrutto tutte le *enclosures*."[29]

I conflitti più intensi ebbero luogo nelle paludi. Per citare un solo caso, nel febbraio 1643, ad Axholme, Lincolnshire, i popolani armati di moschetto aprirono le paratoie con l'alta marea, inondando oltre 6000 acri di terra da poco prosciugata e recintata, e poi chiusero i cancelli per evitare che l'acqua uscisse con la bassa marea. Guardie armate mantennero poi la posizione per dieci settimane, minacciando di sparare a chiunque avesse tentato di far uscire l'acqua.[30]

Si potrebbero citare molti altri esempi. Gli anni dal 1640 al 1660 non furono solo un periodo di guerra civile rivoluzionaria, furono decenni di ribellione anti-*enclosure*.

Sconfitta

Due secoli dopo, nel *Manifesto del Partito Comunista*, Marx ed Engels scrissero che "tutti i movimenti storici precedenti erano movimenti di minoranze, o nell'interesse delle minoranze". Questo era certamente vero per la Rivoluzione Inglese - il Parlamento non avrebbe potuto rovesciare la monarchia senza il sostegno dei piccoli produttori, dei contadini e dei lavoratori salariati, ma la plebe ha ottenuto poco da quella vittoria. Come scrisse Gerard Winstanley, il leader degli *scavatori*, alle "potenze d'Inghilterra" nel 1649: "sebbene voi abbiate promesso di fare di questo popolo un popolo libero, tuttavia avete gestito la questione in modo tale, grazie al vostro spirito egoista, che ci avete ridotto ancora di più in schiavitù, e l'oppressione è diventata per noi ancor più pesante."[31]

Dato che il re era uno dei più grandi e odiati *enclosers*, molti manifestanti anti-*enclosure* si aspettavano che il Parlamento sostenesse la loro causa, ma le loro speranze furono deluse. Non c'è da stupirsi, visto che quasi tutti i deputati erano importanti proprietari terrieri. Entrambe le camere del Parlamento condannarono ripetutamente le rivolte anti-*enclosure*, e nessuna misura anti-*enclosure* fu adottata durante la guerra civile o dal regime repubblicano degli anni 1650. L'ultimo tentativo di regolare (non di proibire) l'*enclosure* avvenne nel 1656, quando un disegno di legge in tal senso fu respinto in prima lettura: lo *Speaker* disse "non ci è mai piaciuto alcun disegno di legge che toccasse la proprietà", e un altro deputato sentenziò: "Il disegno di legge più malizioso che sia mai stato offerto a questa Camera."[32]

Quando il governo del Re sostituì il governo repubblicano degli anni 1650, ottenne delle entrate vendendo le regie foreste e passò a sostenere il drenaggio e la recinzione delle paludi. Approvò leggi che eliminavano tutte le rimanenti restrizioni feudali e gli oneri per i proprietari terrieri, ma non apportò alcuna miglioria per le tenute dei contadini e dei proprietari di *cottages*: "Così i proprietari terrieri si assicurarono i loro possedimenti come proprietà assoluta, e si assicurarono che gli aventi diritto rimanessero sfrattati."[33]

Secondo le parole di Christopher Hill, nella lotta per la terra nel XVII secolo, "la gente comune fu sconfitta non meno decisamente dalla Corona." [34]

L'ultima ondata

Ci furono sporadiche proteste anti-*enclosure* negli ultimi anni del XVII secolo, specialmente nelle paludi, ma a tutti gli effetti, le rivolte dal 1640 al 1660 furono le ultime del loro genere. All'inizio del 1700, la resistenza contadina consisteva per lo più nel cacciare illegalmente i cervi o nel raccogliere legna nei terreni recintati, non nell'abbattere i recinti. Il ricordo delle brutali sconfitte, rafforzato dalla paura nella forza della classe dominante, ora ancora più forte, scoraggiò qualsiasi ritorno all'azione di massa.

Fino alla metà del '700, i grandi proprietari terrieri che possedevano la maggior parte dei terreni agricoli inglesi sembra siano stati più interessati a raccogliere i frutti delle precedenti vittorie che a recintare i restanti campi e le terre comuni. Circa un quarto dei terreni agricoli del paese, era ancora lavorato in campi aperti nel 1700, ma finché gli affitti coprivano i costi, con un surplus sostanziale, pochi proprietari sceglievano di fare cambiamenti.

Quando una nuova ondata di *enclosures* iniziò verso il 1755, spronata prima dal calo dei prezzi del grano e poi dall'aumento generale dei prezzi durante le guerre napoleoniche, il contesto sociale ed economico era molto diverso. La società capitalista inglese, potremmo dire, era diventata più "civilizzata". Al posto dei metodi approssimativi degli anni precedenti, la *enclosure* divenne un processo burocratico strutturato, soggetto a supervisione e regolamentazione politica. L'*enclosure* richiedeva indagini e piani dettagliati preparati da avvocati e commissari professionisti nel campo della *enclosure*, riconosciuti dai grandi proprietari e affittuari di tre quarti delle terre coinvolte (che spesso erano una piccola minoranza delle persone interessate). Successivamente, tali procedure vennero iscritte in una serie di decreti che dovevano essere approvati da una commissione parlamentare e da entrambe le camere del Parlamento.

Marx si riferiva ai conseguenti *Enclosure Acts* come a "decreti con cui i proprietari terrieri si concedono la terra del popolo come proprietà privata, decreti di esproprio del popolo." [35]

La maggior parte delle *enclosures* parlamentari sembra aver seguito pedissequamente la legge, includendo un'equa assegnazione della terra o un indennizzo agli affittuari grandi e piccoli, ma la legge non riconosceva i diritti comunitari consuetudinari. Proprio come i metodi più rozzi dei secoli precedenti, la *enclosure* parlamentare non si limitò a confermare i diritti territoriali: eliminò i diritti comunitari ed espropriò le comunità senza terra che dipendevano da essi. Quando uno storico del 20° secolo definì tutto questo "perfettamente appropriato", perché la legge era rispettata e i diritti di proprietà protetti, Edward Thompson rispose:

"L'*enclosure* (al netto di tutte le sofisticazioni) fu un caso abbastanza chiaro di rapina di classe, giocato secondo le giuste regole della proprietà e della legge stabilite da un parlamento di proprietari e avvocati..."

"Ciò che era 'perfettamente appropriato' in termini di rapporti di proprietà capitalistici implicava, nondimeno, una rottura dell'integrità tradizionale della consuetudine del villaggio e del suo diritto: la violenza sociale della *enclosure* consisteva precisamente nella drastica, totale imposizione al villaggio delle definizioni capitalistiche della proprietà." [36]

Ci furono alcune rivolte locali dopo che l'*enclosure* fu approvata, spesso sotto forma di furto o incendi di pali di recinzione e rotaie, ma come ha mostrato J.M. Neeson, la maggior parte della resistenza prese la forma di "ostinata non collaborazione, resistenza a piedi puntati", prima che un progetto di legge sull'*enclosure* arrivasse a Londra. Gli abitanti dei villaggi si rifiutarono di parlare con gli ispettori o diedero loro informazioni imprecise, inviarono lettere minatorie, rubarono i registri e i piani dei campi, e in generale cercarono di forzare i ritardi o di far aumentare i costi ai proprietari. In alcuni casi, gli abitanti dei villaggi presentarono una petizione al Parlamento per respingere la proposta di legge, ma ciò risultava essere costoso e raramente aveva successo.[37]

In definitiva, comunque, il gioco era truccato. Il sabotaggio poteva rallentare le cose o ottenere termini e condizioni migliori, ma i proprietari terrieri e i grandi affittuari che volevano imporre l'*enclosure* potevano comunque farlo, e non c'era diritto di appello. Tra il 1750 e il 1820 furono approvati quasi 4.000 *Enclosure Acts*, che interessarono circa 6,8 milioni di acri. Solo una manciata di villaggi rimase con terreni senza recinzioni. Nonostante secoli di resistenza, il potere del capitale prevalse: "I beni comuni in Inghilterra furono gradualmente tolti di mezzo, le piccole fattorie inglobate, le terre chiuse e la gente comune allontanati con la forza."[38]

Continuando con l'*enclosure*

Come ha scritto Marx, "l'espropriazione della massa del popolo dalla terra, rappresenta la base del modo di produzione capitalista". Le persone che possono pur sempre provvedere a tutta o alla maggior parte della propria sussistenza restano indipendenti, con modalità che sono estranee al capitalismo, e non soggiacciono alla costrizione economica di lavorare per un salario. Come scrisse un sostenitore dell'*enclosure* nel 1800, "quando un lavoratore entra in possesso di più terra di quanta possa coltivarne a sera insieme alla sua famiglia non va bene...il contadino non deve più dipendere da se stesso per ottenere un lavoro costante."[39]

Questa serie di articoli si è focalizzata sull'Inghilterra, dove l'espropriazione ha comportato una guerra secolare contro i beni comuni. Fu il classico caso di accumulazione originaria, le "due trasformazioni" con cui "i mezzi sociali di sussistenza e produzione vengono trasformati in capitale, e i produttori immediati vengono trasformati in lavoratori salariati"[40]. Ma naturalmente questa non è l'intera storia. In altri luoghi, la crescita del capitalismo attraverso l'espropriazione è avvenuta a velocità diverse e in modi diversi.

In Scozia, per esempio, l'*enclosure* non ebbe luogo fino alla metà del '700, ma poi la spinta a raggiungere l'Inghilterra fece sì che fosse molto più veloce e particolarmente brutale. Come scrive Neil Davidson, gli orrendi sgomberi delle Highlands del 19° secolo, che Marx ha così eloquentemente condannato nel Capitale, coinvolsero non l'accumulazione originaria da parte di nuovi capitalisti, ma il consolidamento di "una classe di proprietari terrieri capitalisti già esistente e assolutamente rapace... il cui disprezzo per la vita umana (e, in effetti, per lo 'sviluppo') la segnalò come se avesse da tempo superato lo stadio di contribuire al progresso sociale."[41]

Naturalmente, la crescita dell'Impero Britannico, dall'Irlanda alle Americhe all'India e all'Africa, era basata sulla *enclosure* delle terre colonizzate e sull'espropriazione delle popolazioni indigene. Come scrisse Rosa Luxemburg, estendere la "piaga della civiltà capitalista" richiedeva

"la distruzione sistematica e l'annientamento di tutte le unità sociali non capitaliste che

ostacolano il suo sviluppo... Ogni nuova espansione coloniale è accompagnata, come un dato di fatto, da una battaglia implacabile del capitale contro i legami sociali ed economici dei nativi, i quali vengono anche forzatamente derubati dei loro mezzi di produzione e della loro forza lavoro."**[42]**

Questo rimane vero anche oggi, quando l'1% della popolazione mondiale possiede il 45% di tutta la ricchezza privata e quasi tre miliardi di persone non possiedono nulla. Ogni anno, i ricchi raccolgono sempre più ricchezze del mondo, e le loro corporazioni distruggono sempre più sistemi di supporto alla vita, che dovrebbero essere il nostro patrimonio comune. Le *enclosures* continuano, rafforzando la presenza di una classe dirigente sempre più ricca e di una classe lavoratrice globale sempre più ampia.

Nel XVII secolo, un poeta sconosciuto riassunse l'ipocrisia e la brutalità della *enclosure* in quattro brevi righe:

*La legge imprigiona l'uomo o la donna
che tolgono l'oca dal bene comune
Ma lascia libero il più grande criminale
che toglie il bene comune dall'oca.*

Dovremmo anche ricordare il quarto verso di questa poesia, che ci spinge a passare dall'indignazione all'azione.

*La legge imprigiona l'uomo o la donna
che tolgono l'oca dal bene comune
E le oche non saranno più un bene comune
Finché qualcuno non andrà a riprendersela.*

Note

* *commoners* erano contadini che, nel Regno Unito, avevano diritti, assieme ad altri, su una *common land*, cioè «un terreno di proprietà collettiva di un certo numero di persone, o di una sola persona, ma su cui altre persone hanno alcuni diritti tradizionali, tali da consentire il pascolo del loro bestiame, la raccolta della legna da ardere o il taglio della torba da utilizzare come combustibile» (Wikipedia) [N.d.T.]

[1] Quotations in Andy Wood, *The 1549 Rebellions and the Making of Early Modern England* (Cambridge University Press, 2007), 49.

[2] Friedrich Engels, “La guerra dei contadini in Germania” (1850) in *Marx Engels Opere*, vol. 10 (Edizioni Lotta Comunista, 2021), 429-30.

[3] Roger B. Manning, *Village Revolts: Social Protest and Popular Disturbances in England, 1509-1640* (Clarendon Press, 1988), 3.

[4] Briony McDonagh and Stephen Daniels, “Enclosure Stories: Narratives from Northamptonshire,” *Cultural Geographies* 19, no. 1 (January 2012), 113.

[5] Norah Carlin, *The Causes of the English Civil War* (Blackwell, 1999), 129.

[6] R. H. Tawney, *The Agrarian Problem in the Sixteenth Century* (Lector House, 2021 [1912]), 76.

[7] John U. Nef, *The Rise of the British Coal Industry*, vol. 1 (Frank Cass, 1966), 342-3, 310.

- [8] John U. Nef, *The Rise of the British Coal Industry*, vol. 1 (Frank Cass, 1966), 312, 316-7, 291-2. Vedi anche Andreas Malm, *Fossil Capital: The Rise of Steam Power and the Roots of Global Warming* (London: Verso, 2016), 320-24.
- [9] Christopher Hill, *Reformation to Industrial Revolution* (Weidenfeld & Nicolson, 1968), 51.
- [10] Proceedings in the Commons, 1601: November 2–5.
- [11] Hill, *Reformation to Industrial Revolution*, 51.
- [12] Keith Wrightson, *Earthly Necessities: Economic Lives in Early Modern Britain* (Yale University Press, 2000), 162.
- [13] Peter Bowden, “Agricultural Prices, Farm Profits, and Rents,” in *The Agrarian History of England and Wales*, ed. Joan Thirsk, vol. IV (Cambridge University Press, 1967), 695, 690, 621.
- [14] Buchanan Sharp, *In Contempt of All Authority: Rural Artisans and Riot in the West of England, 1586-1660* (University of California, 1980), 264.
- [15] Figure simili appaiono frequentemente nelle rivolte rurali in Inghilterra: esempi successivi furono Lady Skimmington, Ned Ludd e Captain Swing.
- [16] Martin Empson, *‘Kill All the Gentlemen’: Class Struggle and Change in the English Countryside* (Bookmarks, 2018), 165.
- [17] John E. Martin, *Feudalism to Capitalism: Peasant and Landlord in English Agrarian Development* (Macmillan, 1986), 173.
- [18] Sharp, *In Contempt of All Authority*, 84-5.
- [19] Sharp, *In Contempt of All Authority*, 86.
- [20] Sharp, *In Contempt of All Authority*, 144.
- [21] James Boyce, *Imperial Mud: The Fight for the Fens* (Icon Books, 2021), Kindle edition, loc. 840.
- [22] Brian Manning, *The English People and the English Revolution* (Bookmarks, 1991), 194.
- [23] Brian Manning, *Aristocrats, Plebeians and Revolution in England 1640-1660* (Pluto Press, 1996), 1.
- [24] Manning, *English People*, 195.
- [25] John S. Morrill, *The Revolt of the Provinces: Conservatives And Radicals In The English Civil War, 1630 1650* (Longman, 1987) 34.
- [26] “General Order for Possessions, to secure them from Riots and Tumults,” *House of Lords Journal* vol. 4, July 13, 1641.
- [27] Lindley, *Fenland Riots*, 68.
- [28] Sharp, *In Contempt of All Authority*, 228.
- [29] Quoted in Lindley, *Fenland Riots*, 149.
- [30] Lindley, *Fenland Riots*, 147.
- [31] Gerard Winstanley, *The Law of Freedom, and Other Writings*, ed. Christopher Hill (Penguin Books, 1973), 82.
- [32] Christopher Hill and Edmund Dell, eds., *The Good Old Cause*, 2nd ed. (Routledge, 2012), 424.

- [33] Christopher Hill, *Puritanism and Revolution: Studies in Interpretation of the English Revolution of the 17th Century* (Schocken Books, 1964), 191.
- [34] Christopher Hill, *God's Englishman: Oliver Cromwell and the English Revolution* (Harper, 1972), 260.
- [35] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, Roma, 1989 (Ristampa anastatica della V ed. dell'ottobre 1964), 885.
- [36] E. P. Thompson, *The Making of the English Working Class* (Penguin Books, 1991), 237-8.
- [37] Il miglior resoconto della resistenza all'*enclosure* nel 18° secolo è il capitolo 9 di J. M. Neeson, *Commoners: Common Right, Enclosure and Social Change in England, 1700-1820* (Cambridge University Press, 1993).
- [38] John Bellamy Foster, Brett Clark, and Hannah Holleman, "Marx and the Commons," *Social Research* (Spring 2021), 5.
- [39] *Commercial and Agricultural Magazine*, October 1800, quoted in E. P. Thompson, *The Making of the English Working Class* (Penguin Books, 1991), 243.
- [40] Karl Marx, , *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, Roma, 1989 (Ristampa anastatica della V ed. dell'ottobre 1964), 874.
- [41] Neil Davidson, "The Scottish Path to Capitalist Agriculture 1," *Journal of Agrarian Change* (July 2004), 229.
- [42] Rosa Luxemburg, *L'accumulazione del Capitale*, (Einaudi 1974), 352, 350.

Sesta parte

Thomas Spence (1750-1814), fu uno dei pensatori e attivisti più noti della sinistra del movimento democratico radicale inglese, fautore della collettivizzazione della terra.

(Questo testo si integra ai cinque articoli su: il primo capitalismo e l'agricoltura in Inghilterra)

Un rivoluzionario dimenticato: Thomas Spence sulla preservazione dei beni comuni

“Quando un popolo crea proprietari terrieri, crea tiranni e oppressori”

Thomas Spence (1750-1814) è un autore oggi quasi dimenticato, ma al tempo della Rivoluzione francese fu uno dei pensatori e attivisti più noti della sinistra del movimento democratico radicale inglese. In [*Red Round Globe Hot Burning*](#), Peter Linebaugh lo descrive come "il più coerente tra i comunisti dei beni comuni dell'ultimo decennio del Settecento". La sua influenza continuò dopo la sua morte: nel 1817, il Parlamento bandì i club politici che sostenevano le sue opinioni, rendendo lo "spenceanesimo" l'unica ideologia politica mai bandita ufficialmente in Inghilterra.

Nel 1775, indignato dall'ingiustizia delle *enclousure* parlamentari nello Yorkshire, iniziò a sostenere la proprietà comune di tutte le terre e un governo decentralizzato organizzato sulle contee rurali. Ne corso degli anni estese quello che più tardi venne chiamato "Progetto Spence", sostenendo in particolare il suffragio universale maschile e femminile. La sua espressione più completa fu *The Constitution of a Perfect Commonwealth* (1798), testo in cui Spence modificò la costituzione democratica proposta dai giacobini nel 1793 aggiungendo emendamenti al fine di assicurare che "tutti gli uomini ... abbiano una proprietà permanente della terra e un diritto alla sua produzione naturale".

Membro della London Corresponding Society, fu ripetutamente imprigionato nell'ultimo decennio del Settecento per aver pubblicato e venduto letteratura radicale, inclusi *I Diritti dell'uomo* di Tom Paine e le sue proprie opere. In risposta alla espressione reazionaria di Edmund Burke che riferisce di una "moltitudine suina", Spence pubblicò una rivista popolare, *Pig's Meat*, dove sostenne la Rivoluzione francese e chiese il rovesciamento e l'espropriazione dell'aristocrazia britannica. Fu fortemente critico nei confronti di Paine e di altri democratici che sostenevano l'uguaglianza politica ma non parimenti l'uguaglianza economica.

Quelli che seguono sono degli estratti da *The End of Oppression* (1795), opera in cui Spence risponde alle domande di un giovane.

Una volta che la maggior parte delle persone fosse favorevole al Progetto - chiede il giovane - quale sarà "il metodo più semplice per attuarlo e con il minimo spargimento di sangue"?

Spence risponde:

In un paese così predisposto, supponiamo che esistano alcune migliaia di persone fortemente determinate, ben armate e fornite di ufficiali, e che abbiano un comitato di uomini onesti, fermi e intelligenti che agisca come un governo provvisorio dirigendo le loro azioni nella direzione giusta.

Se questo comitato pubblicasse un manifesto o un proclama ordinante al popolo di ogni contea di prendere, alla ricezione dello stesso ordine, immediato possesso di tutta la proprietà fondiaria all'interno del proprio distretto, nominando un comitato che se ne faccia carico in nome e a vantaggio degli abitanti; e che ogni proprietario terriero debba immediatamente, pena la confisca e la reclusione, consegnare al detto comitato della contea rurale tutti gli scritti e i documenti relativi ai loro possedimenti affinché possano essere immediatamente bruciati; e che allo stesso modo ogni proprietario terriero metta contemporaneamente nelle mani del detto comitato, gli ultimi pagamenti ricevuti dai loro affittuari al fine di creare un fondo della contea d'uso immediato senza ulteriori tasse per il popolo sfinito ...

Se questo annuncio venisse generalmente osservato, la faccenda sarebbe risolta immediatamente; ma se invece l'aristocrazia si levasse a contendere la questione, troverebbe un popolo fermo e disperato, determinato a tagliare l'albero alla radice, rafforzato dalle ricche confische. Così la guerra sarebbe proseguita a spese del ricco nemico, e i soldati della libertà - oltre alla speranza di partecipare alla futura felicità del paese - essendo ben pagati sarebbero così più risoluti e arditi.

E laddove le terre venissero prese in possesso dal popolo (cosa che con ogni mezzo dovrebbe essere realizzata il più presto possibile) la grande risorsa dell'aristocrazia, la rendita, sarebbe tagliata e, ciò ridurrebbe gli aristocratici a più miti consigli, inermi come ogni altro essere umano.

Per gli affamati e disperati figli dell'oppressione, gli effetti positivi di un tale cambiamento sarebbero più esaltanti e vivificanti di una primavera benigna e improvvisa per la terra gelata, dopo un lungo e rigido inverno.

Pensate solo ai molti milioni di rendita che ora vengono corrisposti a quei sedicenti nipotini di un dio onnipotente, l'interesse fondiario, che viene letteralmente pagato solo per creare padroni. Io dico solo di pensare a tutto questo denaro che circola tra il popolo e promuove l'industria e la felicità, e tutte le arti e le vocazioni utili alla società; non sarebbe un cambiamento indescrivibile?

Questa non sarebbe né una sterile rivoluzione del mero diritto improduttivo - come molti sostengono - né un eccesso di ricchezza improvvisa e temporanea come quella ottenuta per conquista; quanto piuttosto un flusso continuo di ricchezza permanente, stabilito da un sistema di verità e giustizia, garantito dall'interesse di ogni uomo, donna e bambino nella nazione.

Inoltre, il governo di un simile popolo non potrebbe più essere oppressivo. Le democratiche contee farebbero attenzione a non lasciare che il proprio denaro venga sperperato in speculazioni statali. E i loro senatori, che non potrebbero essere proprietari terrieri, risulterebbero molto più onesti e veritieri al servizio dei loro elettori, di quanto non lo siano oggi i nostri tanto vantati gentiluomini dalle fortune indipendenti.

Quando un popolo crea proprietari terrieri, crea una schiera numerosa di tiranni e oppressori ereditari, i quali non si accontentano delle loro rendite signorili ma si impadroniscono del governo e lo spartiscono tra di loro, percependo così enormi stipendi, per i posti che quivi occupano, come

fossero dei bisognosi; sicché con gli affitti che la gente stupida stupidamente paga in cambio di nulla, la povera gente, come un povero stupido asino, si trova così caricata di una doppia bisaccia.

Quindi, chiunque sia così sciocco, ingenuo e sprecone da pagare gli affitti a una tale cricca di individui, non dovrà sorprendersi se i padroni cercano con ogni modo, mezzo e pretesa, che questi individui continuino a esistere e siano loro concesse ampie libertà.

(Il testo completo di questo e di altri lavori di Thomas Spence può essere consultato sul [Marxist Internet Archive](#)).

Ian Angus

Traduzioni di **Vincenzo Riccio** (parte 1, 3, 5) – **Alessandro Cocuzza** (parte 2, 4) – **Angelo Marconcini** (parte 6) - **Redazione di Antropocene.org**

Fonte: Climate&Capitalism – 2021/2022

<https://climateandcapitalism.com/> -